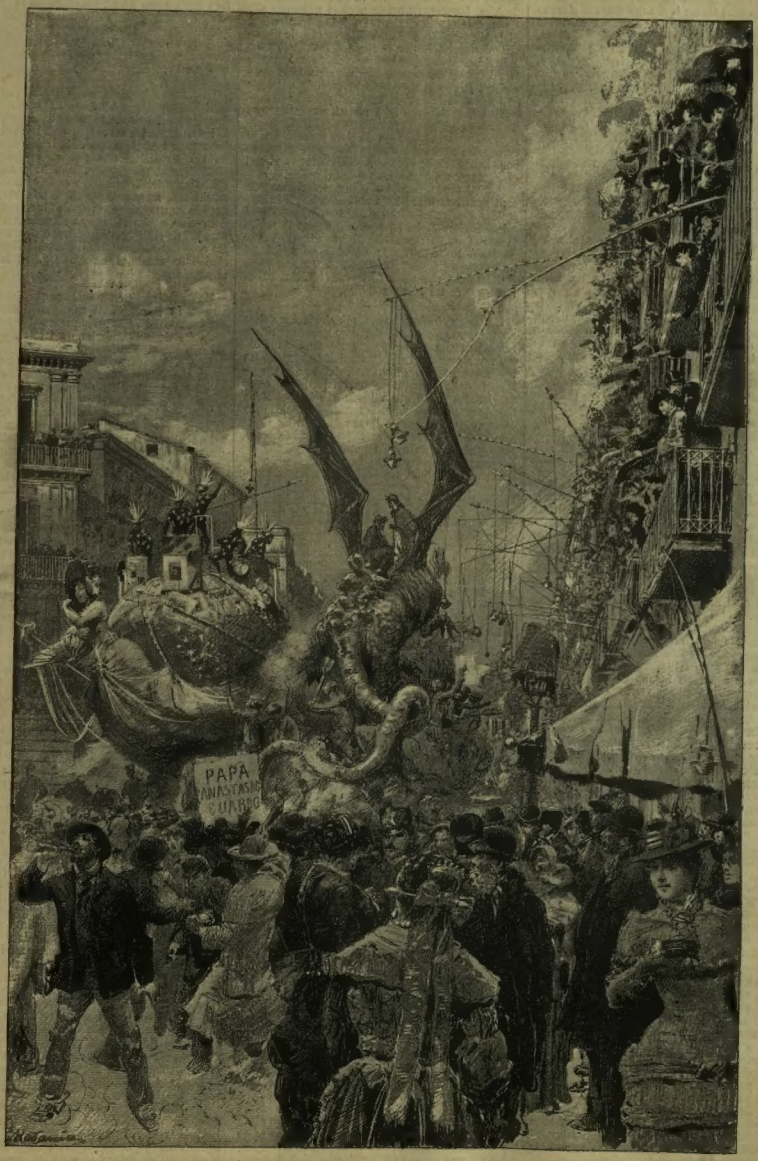
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Per l'Italia, Cent. 50. - Per la Francia, Cent. 60 il numero. Anno XI. - N. 10. - 9 Marzo 1884. Fratelli Treves, Editori, Milano.



Il Carnevale di Napoli. — Ultimo giorno dei Carri e coriandoli. (Disegno del signor Matania)

SETTIMANA POLITICA.

Siamo stati ad un pelo da una crisi ministeriale. Si sapeva che la maggioranza in favore della legge per la riforma universitaria non sarebbe stata grande, ma la si supponeva di almeno cinquanta voti; invece la votazione a scrutinio segreto, che ebbe luogo il 28 febbraio, diede, sopra 278 votanti, 135 voti contrari e 143 favorevoli, cioè soli otto voti di maggioranza relativa, appena tre di assoluta. Quando si osserva che fra i votanti c'erano il ministro, suo fratello, il suo segretario generale, e qualche altro ministro, non si può negare che la legge, adottata materialmente, era moralmente disapprovata dalla Camera. Devesi aggiungere che il risultato favorevole fu ottenuto grazie all'estrema sinistra, che votando sempre contro il ministero, votò questa volta a favore del Baccelli; così pure gran parte dei pentarchici, dopo che l'organo dell'on. Crispi aveva confessato che gli avversarii del Depretis devono sostenere il Baccelli, siccome fonte di debolezza per il ministero.

Corsero tosto voci di crisi generale o, almeno, parziale. E, infatti, il Baccelli si proferì a ritirarsi dal ministero e il Depretis mostrò l'intenzione di ritirarsi anch'egli con tutto il Gabinetto, tanto più che la mal ferma salute lo invoglia, a quanto dice, a lasciare il grave peso del Governo. Ma gli altri ministri, e specialmente il Magliani, non furono di quest'opinione. Dissuasero il Baccelli, dissuasero il Depretis. La Corona sembrò anche essa desiderosa di un criterio più sicuro per sapere a chi affidare la ricomposizione del Gabinetto. E, per tal modo, infine, il ministero è rimasto tutto quanto al suo posto, e il progetto di legge venne dallo stesso Baccelli presentato il 1.° marzo al Senato, e ne fu ammessa l'urgenza. Ma ciò che gli può capitar di meglio è che il Senato formoli un controprogetto affatto diverso. Nel far ciò o nel rigettare la legge, il Senato non ha più la paura di mettersi in conflitto con l'altra Camera. La posizione del ministro Baccelli è quindi in pericolo costante; e i suoi avversari si preparano a batterlo personalmente nel suo bilancio o in qualche altra questione tecnica, e nel tempo stesso a dare un voto di fiducia al ministero in generale sulla politica interna. Ad evitare questo voto, si dice che i due deputati Parenzo, pentarchico, e Aventi, radicale, ritirino l'interpellanza annunziata; ma non mancherà modo ad altri di provocare una manifestazione di fiducia.

La diede intanto il paese; giacchè domenica scorsa, le elezioni parziali di 3 collegi diversi, riuscirono assolutamente favorevoli al ministero, e proprio alla sua evoluzione in senso moderato. A Genova e a Brescia furono rieletti Randaccio che sta per divenire segretario generale della marina, e il colonnello Barattieri; e nuovi deputati riuscirono il generale Serafini a Siena, l'avvocato Sineo a Casale, l'avv. Barsanti a Empoli. Da per tutto, i pentarchici furono sconfitti; i radicali per altro possono consolarsi col progresso che fa la candidatura operaia nel collegio primo di Genova, che comprende la città manifatturiera di S. Pier d'Arena: ivi l'operaio Armirotti fu ancora battuto, ma i voti per lui sono saliti a circa 5000 mentre il Randaccio ne ottiene 6690.

Lo scandalo dei due prefetti Corte e Casalis che da Firenze e da Torino si accusavano pubblicamente a proposito del processo Strigelli, s'è accresciuto con la lettera che il Corte mandò al Senato chiedendo d'essere giudicato, e biasimando il governo per le sue risposte equivoche. Il Governo non poteva più tenere alla testa di due provincie dei personaggi che si screditarono in tal modo, e s'è deciso finalmente, con decreto di jeri, a revocarli entrambi.

Il generale Graham ha ottenuto, il giorno 29 febbraio, una bella vittoria, nelle vicinanze di Teb, contro i sudaniti di Osman Digma.

Questi ultimi erano, si dice, circa 10,000. Gli inglesi non disponevano che di 3000 uomini di fanteria e 750 di cavalleria con sei mitragliatrici, e otto cannoni. E nella battaglia, che durò tre ore, i beduini si difesero assai valorosamente, prima riparandosi dietro una trincea, poi slanciandosi sul quadrato inglese. Ma questo stette impassibile e poi, avanzandosi, prese la trincea, e volgendo contro i sudaniti i loro stessi cannoni, li pose in fuga. I beduini perdettero 1100 uomini. Gli inglesi, fra morti e feriti, non più di 170.

Graham insegui il nemico ancora per qualche tratto, ed occupò anche il loro campo di tende. Poi, rapidamente, entrò in Tokar, che si arrese il 1.° marzo senza opporre resistenza; e forse potrebbe occupare facilmente Sinkat, perchè Osman Digma si è accampato più in là, a otto miglia da Suakim. Improvvisamente però si annunzia che il generale vincitore ricevette da Londra l'ordine di lasciare subito Tokar e di prendere le disposizioni necessarie per il ritiro delle sue truppe a Suakim. Il Governo inglese non vuole approfittare della vittoria per estendere la sfera delle operazioni. Gli basterebbe conservare il litorale. Ma se i duemila irregolari egiziani, partiti per Kemallen, non battono ivi i ribelli, anche Kartum è perduto, perchè l'entusiasmo popolare, manifestatosi colà all'arrivo di Gordon, è svanito, e il colonnello Steward, andato con una missione conciliatrice nella regione del Nilo Bianco, al sud di Kartum, ne è ritornato a mani vuote.

Per tal modo, la vittoria inglese, fieramente contrastata, avrà mostrato soltanto che gli inflacchiti e superstiziosi egiziani non possono essi soli difendere il loro paese. Ciò scema di molto la buona impressione che la vittoria di Tokar produsse in Inghilterra; ed anco gli amici del ministero cominciano a condannare una politica così esitante, che passa dalla temerità alla debolezza, senza un piano stabilito.

Il Governo inglese ha ora, più che mai, un'altra preoccupazione: quella della guerra terribile e misteriosa che gli hanno giurato gli irlandesi.

In varie stazioni dei dintorni di Londra si sono trovate, contemporaneamente, delle valigie, contenenti della dinamite e provviste di un certo movimento d'orologeria destinato a farle scattare. Sono macchine infernali formidabili. Se, per esempio, quella della stazione di Charing Cross non fosse stata trovata in tempo, il 28 febbraio, tutto quell'edifizio e l'immenso albergo, che gli è vicino, sarebbero saltati in aria.

D'ora innanzi gli impiegati delle stazioni potranno aprire i bagagli sospetti, e degli agenti furono mandati a Parigi, onde vigilare, d'accordo con la polizia francese, le mosse dei rifugiati irlandesi d'America.

Gladstone non si lascia però scoraggiare da questi attentati, che compromettono molto la causa irlandese. Egli continua nella sua opera di conciliazione, e presentando il suo *bill* per la riforma elettorale, insistette perchè l'Irlanda ne fruisse tanto quanto le altre parti del Regno Unito.

Sinora il più esteso diritto di voto esisteva in alcuni borghi privilegiati, sotto il nome di *borough franchise*, e accordava il voto, oltre a molti altri, a coloro che pagano un affitto di almeno 10 sterline. La riforma attuale estende questo diritto dalla città alla campagna, alle contee dell'Inghilterra, della Scozia e dell'Irlanda, e in pari tempo, lo modifica assimilando a coloro che pagano realmente una pigione di 10 sterline, quelli che fruiscono, senza pagarla, d'una dimora, il cui fitto perchè di questo importo. Per esempio, gli impiegati delle Banche, i domestici e perfino i contadini degli affittajuoli avranno diritto al voto, non perchè paghino realmente una pigione di 10 sterline, ma perchè i loro principali o i loro padroni accordano loro l'alloggio nelle proprie case, le quali darebbero, per lo meno, l'affitto voluto sinora dalla franchigia dei borghi. Il nuovo diritto si chiamerà *service franchise*, o sarà veramente una franchigia per i contadini, per i domestici e per tutti quelli che sono alloggiati nelle case dei padroni. Almeno due milioni di elettori nuovi saranno creati da questa riforma, cioè 1,300,000 in Inghilterra, 200,000 in Iscozia, e 400,000 in Irlanda.

Il *bill* è accolto favorevolmente, salvo che nella parte che estende la riforma all'Irlanda.

Intanto la Camera dei Comuni ha cambiato presidente. Il signor Brand s'è ritirato per la tarda età, e gli fu conferito un dono nazionale di 5000 lire sterline; in sua vece fu eletto, ad unanimità, Arturo Peel, l'ultimo dei figli del grande Roberto.

Anche in Austria i dinamisti — come ora si chiamano — danno molto da fare alla polizia. A Vienna, il 28 febbraio, venne arrestato sulla via e dopo viva resistenza, certo Kammerer, giovine operaio, nell'abitazione del quale si trovarono bombe e dinamite in quantità. La folla voleva farne giustizia sommaria. A Pest, fu pure arrestato certo Prager, redattore di un giornale anarchico. Altri arresti si sono fatti a Zagabria, ed altri ancora, in seguito a pressione della polizia austriaca, a Berna.

In Francia lo sciopero dei minatori nel bacino d'Anzin va diminuendo, ma soltanto perchè il loro capo, certo Besly, già minatore ed ora maestro di scuola, fa loro comprendere che faranno maggior danno alla Compagnia rimandando lo sciopero all'ottobre, quando le Associazioni sindacali avranno riformite le casse e l'impresa delle miniere avrà un maggior beneficio nella vendita del carbone.

La Camera francese, quasi che avesse in vista quel benemerito sobillatore di operai, discute il progetto del deputato Bert di accrescere i salari dei maestri elementari, e di laicizzare assolutamente tutte le scuole. Ma la discussione terminerà, probabilmente, con un aggiornamento. Il Ministero, per adesso, non ha denari, e la spedizione del Tonkino ne costa molti e si stracchia: se ne sa soltanto che il 20 febbraio vennero occupate alcune pagode lungo il canale Song-Kan, e che l'8 marzo seimila francesi comandati da Millot e di Briên, muoveranno all'attacco di Bac-Nin, mentre il generale Negrier con altri 6000 uomini tenterà di tagliare la ritirata al nemico.

Un fatto insolito nella vita costituzionale è avvenuto in Norvegia. Il ministro Selten venne condannato dal Tribunal supremo (*Ringsret*) come violatore della Costituzione a lasciare il suo posto e pagare 45,225 corone di multa.

Egli è da sapere che la Costituzione norvegese, che data dal 1814 ed è molto democratica, dà al sovrano il diritto di veto sulle risoluzioni della Camera che là si chiama *Storthing*, ma per sole due volte; se in tre legislature successive, la Camera approva una legge, questa non può essere più attraversata dal Re. Per tutte tre le prove passò una risoluzione che concerne la responsabilità ministeriale e renderebbe obbligatoria la presenza dei consiglieri della Corona nell'assemblea; tuttavia anche la terza volta il Re si oppose, dietro consiglio del ministro Selten, il quale sostiene che la sospensione del *veto* vale per le decisioni ordinarie del Parlamento, ma non per quelle che modificano la Costituzione, come ne sarebbe ora il caso. Questa interpretazione non fu ammessa dalla Camera che citò il ministro dinanzi al Tribunale, e non fu ammessa dal Tribunale che condannò il ministro. Si vedrà ora che cosa farà il re Oscar; frattanto il poeta e deputato Byörnstyerne Byörnson disse alla Camera: "Se il Re non rinunzia al *veto* assoluto, il popolo rinunzierà al Re."

5 marzo *ust.*

CORRIERE

Ultimi echi del Carnevale.

Una volta, chi voleva fare l'elogio di qualche uomo di merito, usava metterlo nel numero degli "uomini di Plutarco." Ora d'un uomo debitore alla propria operosità di cospicue ricchezze e di una ragguardevole posizione sociale, si dice che è degno di essere biografato da Samuele Smiles o da Michele Lessona.

Il signor Carlo Erba appartiene al numero dei *self-made-men* la cui vita merita di essere narrata nelle appendici del *Self-help* o del *Volere è potere*. In venti anni egli ha saputo dare vita e vigore a due industrie nelle quali il nostro paese era completamente soggetto agli stranieri, la chimica farmaceutica e la raffineria dello zucchero, facendosi ricco non senza arricchire altri e dar da vivere a molti. Lavoratore indefesso, andando avanti con gli anni non ha perduto nulla nè della robustezza fisica nè della gaia e giovanile festività dello spirito. A settanta anni suonati, dopo aver badato alle sue molte faccende e sorvegliato il buon andamento nei grandi stabilimenti di Milano, di Baranzate e di San Pier d'Arena, trova il tempo di montare a cavallo, d'andare al teatro e di fare la partita a biliardo. Invece di diventare un brontolone, come accade a chi va innanzi coll'età, gli piace di aver dintorno de'giovani, li vuole spesso commensali e rammentandosi di essere stato appassionatissimo per il ballo, desidera che anche gli altri ballino e si divertano.

Non avendo mai preso moglie, ha la fortuna di avere per cognata la gentile signora Anna Erba Brivio, moglie del fratello Luigi, che fu squisitamente gli onori di casa Erba. Luigi Erba è stato un eccellente maestro di musica e col-

tiva anche adesso con molta passione l'arte musicale. Non v'è artista reputato che passi per Milano senza essere accolto in casa Erba come un vecchio amico.

Non è perciò da meravigliarsi se i signori Erba hanno voluto aver modo di ricevere e far divertire in casa loro di molta gente. Alcuni fra i migliori artisti milanesi hanno lavorato circa due anni al quartiere stato inaugurato il 25 di febbraio con una festa da ballo in costume della quale si parla ancora e si parlerà per un pezzo.

***

Tale quartiere, destinato esclusivamente ai ricevimenti, si compone di un'anticamera, di due altre sale contigue e poste fra loro in comunicazione, oltre che dalle porte, da una grande apertura ad arco praticata nel muro divisorio; di una sala da ballo, che è senza dubbio la più grande di quante ve ne sono a Milano in case private; di una sala da biliardo, di una gran sala da pranzo, di un salottino e *boudoir* per signora, di due salette da giuoco e di un'altra sala che fiancheggia quella da ballo in tutta la sua lunghezza. Quasi tutti questi ambienti hanno pure l'accesso sopra una larga veranda che ricorre in giro al quartiere, al quale si accede per uno scalone bellissimo.

Per rispetto all'industria italiana, della quale egli è illustre rappresentante, il signor Erba non ha voluto in casa sua nulla di forestiero e bisogna convincersi subito che ciò non toglie nulla al buon gusto ed alla ricchezza dell'addobbo. Nell'anticamera fanno bellissima figura i mobili di noce nello stile del 1600 intagliati dallo Zanoletti; sono roba nostra i bronzi, le stoffe, i lampadari; insomma v'è di forestiero solamente qualche tappeto turco, un bellissimo pianoforte di Kaps... e qualche waltzer di Strauss.

Il Bernacchi, professore d'ornato a Brera, ha diretto la parte decorativa, meno che nella sala da pranzo, ornata di piatti e vasi di Faenza e di Urbino, della quale ha dato il disegno il Lorenzoli.

Le pareti della sala da ballo sono bianche e quasi coperte da grandissimi specchi a cornici di stucco dorate; sopra di essi ricorre una fascia a scomparti, nei quali Ernesto Fontana ha dipinto dei graziosi gruppi di putini che suonano o tentano suonare vari strumenti. Fra i putini vi sono anche i ritratti della Carla e della Lena, figlie di Luigi Erba. Sopra ognuna delle dieci porte della gran sala c'è un medaglione con il ritratto di un celebre compositore: vi sono effigiati il Palestrina, Benedetto Marcello, Cimarosa, Paisiello, Spontini, Rossini, Donizetti, Bellini, Verdi, e una donna, Francesca Caccini, la vera creatrice del dramma lirico, ingiustamente dimenticata da biografi e storiografi musicali, ma non dal signor Luigi Erba che ha voluto raffigurata nelle pitture di questa sala l'apoteosi dell'arte musicale italiana. E tale apoteosi è espressa con molta evidenza nel gran medaglione del soffitto dipinto dallo stesso Fontana.

Del resto le altre Arti Belle non hanno da lamentarsi. Nelle altre sale del quartiere vi sono quadri dell'Induno, del De Albertis, della Michis, del Formis, dello Steffani, dello stesso Fontana.

***

Feste di ballo nelle quali sia obbligo cortesemente imposto il vestire un costume non se ne veggono tutte le sere. A Milano ce n'era stata una nel febbraio del 1862 nel palazzo del prefetto conte Pasolini, e poi nessun'altra fino a questa dei signori Erba. A Roma rammentano ancora quella data nel 1866 dal Borghese, nella quale la principessa Rospigliosi si vestì da Maria Mancini, con i veri abiti ed i gioielli che la nipote del cardinale Mazzarino aveva addosso quando sposò il principe Colonna. In occasione di quella festa, dopo due secoli e mezzo d'inimicizie, un Cenci — Don Virginio principe di Vicovaro — oltrepassò come ospite la soglia di casa Borghese. Nel 1876, altro ballo in costume in casa Caetani e vi andarono Umberto e Margherita di Savoja, allora principi di Piemonte, vestendo i costumi di Carlo Emanuele e della duchessa sua moglie. E *la ville et la cour* sfilarono davanti ai duchi. A Genova, a Torino, a Firenze vi sono stati, nell'ultimo quarto di secolo, due o tre balli in costume dei quali si conserva memoria.

La signora Erba aveva raccomandato ai suoi amici e conoscenti di vestire dei costumi di cotone, essendo sua intenzione di dare una di quelle feste che una volta si chiamavano *en colicot*, e si chiamano adesso *en cretonne*, dal nome della qualità della stoffa. Ma la raccomandazione non ha impedito alla seta ed al raso di far capolino, come la modestia qualità della stoffa non impedisce alle persone di buon gusto di fare sfoggio di eleganza e magari anche di ricchezza di gioielli e di preziosi accessori.

In ogni modo una festa di ballo in costume riesce sempre uno spettacolo curioso, fantastico, divertente, e quella di casa Erba è stata divertentissima. Non può capitare altrove di vedere il *rajah* di Lahore con la bella principessa Najr in conversazione con una quadriglia di *incroyables* e di *merveilleuses*, o l'Eminenza Grigia a braccetto di Maria Antonietta: non si saprebbe neppure immaginare il cardinale Richelieu in portantina dorata dare ordine agli svizzeri della guardia pontificia di fare arrestare Don Chisciotte e il suo fedel Sancio Panza; il Conte Rosso trovarsi nella stessa sala col Conte Verde; il Giorno, la Notte, la Sera ed il Mezzogiorno, ballare nello stesso quadrato di *Lanciers*; i beduini e i guerrieri abissini in buon armonia con i soldati della *Royal Infantery* e una suora di carità con il feroce Cesare Borgia ed altri miscredenti d'ogni razza e d'ogni paese; la gallica Norma insieme ad un Albanese e a un fantaccino del reggimento Sigismund; pastorelle Watteau e araldi medioevali; *lustrissimi* di Venezia in parrucca e mantello rosso con *dandys* vestiti alla moda del 1823.

Tutta questa gente diversa o vissuta in tempi tanto varii e lontani s'è trovata riunita nel salone di casa Erba, dove prima di essa erano giunti una trentina di piccoli *pierrots* e *pierrettes* ed arlechinette dai vispi occhioni neri, e arlecchini, e *jockeys*, e contadinelle che avevano cominciato a ballare per sparire verso mezzanotte. E alle due dopo mezzanotte, guardie, principi indiani, africani, asiatici, brianzuole, *marquises* Pompadour, personaggi fantastici e storici, quattrocentiosessanta tutti allegri e di buon umore si messero in fila dietro al cardinale ministro e al padrone di casa e fecero in bell'ordine, ed al suono della marcia faraonica dell'*Aida*, il giro di tutte le sale. Alle 7 della mattina dopo, tutte quelle mani s'intrecciarono formando un largo e più volte raddoppiato cerchio e ballarono al suono della marcia reale una vivace *farandole* intorno ai signori Erba.

***

Questa festa ammirabile ed ammirata fu di buon augurio per la settimana grassa.

Il Carnevalone Milanese, che pareva morto e seppellito da un pezzo, si è scosso subito appena l'hanno invitato a buttar da parte le malinconie e ritornare sul Corso a buttare coriandoli. I Corsi dei Giovedì, del Venerdì e del Sabbato grasso sono stati affollati come lo erano una volta, e le ferrovie e le tramvie trasportavano ogni giorno a Milano provinciali avidi di sapere per prova come ci si può divertire nella capitale lombarda.

Le trattorie, gli alberghi, i caffè, le birrerie milanesi hanno creduto ritornati, almeno per tre giorni, i bei tempi dell'Esposizione del 1881, ed il gran ventre della capitale morale ha assimilato in quei tre giorni quantità prodigiose di cibi e di bevande che basterebbero a sfamare e dissetare per tre mesi una città di ventimila abitanti.

E del divertimento ce n'era a buon mercato per tutti. Nei dintorni di piazza del Duomo e di porta Genova si poteva ballare delle ore di seguito per pochi soldi. Nessun divertimento al mondo può essere più democratico dei nostri corsi, ne'quali il mazzetto di fiori e la scatola di dolci destinati alle signore e alle signorine affacciate ai balconi de'palazzi vanno a finire nelle mani del monello di strada o delle *piscinnine* delle sarte o delle modiste; e chi va in carrozza deve rassegnarsi a sentirsi sulle ginocchia, sulle spalle e magari in saccoccia le mani del rispettabile pubblico erranti in cerca di coriandoli e di *gettoni*.

Il Comitato del Carnevalone, con molta attività e buon gusto, preparò brillanti mascherate a piedi e a cavallo, chiamò le maschere di tutti i paesi, allestì numerosi e graziosissimi carri. Nell'altro numero avete veduto la bella cavalcata delle Farfalle, che non si dimenticherà facilmente; in questo, vedete altri carri e mascherate; e lo Ximenes ce ne prepara ancora una pagina.

Anco il veglione della Scala riuscì uno dei più affollati e dei più brillanti che si ricordino; infine la festa della rinnovata Società del Giardino — dove si sono affollate 2000 e più persone di tutte le classi abbienti ed intelligenti, e si sono ammirati nomi illustri, collane di perle di 300 mila lire, spalle bianchissime più delle perle, diademi fulgidi di brillanti ed occhi più fulgidi dei diademi — ha chiuso lietamente il Carnevalone milanese, reso, dirò così, più solenne, dalla presenza delle rappresentanze carnevalesche delle altre regioni d'Italia.

***

Strano paese il nostro! Le fantasie più singolari diventano realtà. Chi avrebbe creduto al ritorno dell'oro? chi avrebbe creduto al successo del pellegrinaggio? e chi mai alla possibile resurrezione del Carnevalone? D'ora in poi bisognerà guardarsi bene dal ridere di qualunque progetto fantastico. Le persone allegre ed ardite hanno spesso più ragione degli uomini seri. Mi viene in mente un aneddoto che si riferisce al 48. La mattina celebre del 18 marzo, Carlo Cattaneo che se ne tornava a casa fu incontrato da un amico che sorpreso gli domandò: dove vai? — Quando i matti scendono in strada, i savii si ritirano in casa: fu la risposta sentenziosa. — Poche ore dopo, il savio era alla testa dei matti. E si trattava di ben altro carnevale!

Cicco e Cola.

***

DA ROMA.

Il ballo di Corte. — La sala del *buffet*.



Come per gli anni scorsi, ci serviamo del disegno del *carnet* da ballo per illustrare la festa che ebbe luogo nel Quirinale il penultimo di del lo scorso Carnevale.

Fu il solo ballo di Corte in quest'anno, giacchè il lutto per la morte della principessa Maria Adelaide di Sassonia, zia della Regina, dimezzò il carnevale ufficiale. A quest'unica festa furono invitate più di mille seicento persone, fra cui spiccava Isaia Pascià pel suo fez. La Regina portava un elegantissimo abito di *moire* bianco con guarnizioni di pizzo e smeraldi al petto e nella vita: la sua acconciatura, brillante per smeraldi, perle e diadema reale, suscitava l'ammirazione generale. La sala gialla, ove era stato disposto il *buffet*, s'aperse all'ana: e allora un nuvolo d'invitati vi accorse a rifocillarsi e ad ammirare l'apparato veramente regale, con cui erano state ornate le tavole. E questa la scena che, per variare, il nostro disegnatore ha scelto.

Il *carnet*, che fu giudicato di molto buon gusto, è lavoro del Giani, incisore della Real Casa, e di Romeo De Andreis. Aveva forma di medaglione ovale con attaccatura, tenuta da un cordoncino d'oro; la copertura era di raso cremisi e celeste. Nell'attaccatura spiccava in rilievo la corona reale in argento.

***

Finito il Corso dell'ultimo giorno del carnevale, quando la notte comincia ad involgere in una penombra vaporosa tutto il Corso, qua e là ai balconi delle case appare qualche lumicino, che dopo un agitarsi convulso si spegne, per riapparire quasi subito duplicato, quadruplicato, centuplicato. In distanza sembrano faville, che il vento agita di continuo.

Il giuoco consiste nell'accendere il proprio moccolo e spegnere il moccolo del vicino: tutto si mette in opera per ispegnere i moccoli: ventole, lunghe canne con fazzoletti a bandoliera bagnati, mazzi di fiori, soffietti, cappelli e persino i soprabiti: come si mette in opera tutta la destrezza per tenerli accesi. La festa dei *moccoletti* resta sempre uno degli spassi più caratteristici di Roma, cento volte descritto e illustrato, ma che tenterà sempre la matita degli artisti.



Il carnevale di Roma. — Assalto ai balconi la sera dei Moccoletti. (Disegno del signor Dante Paolocci).



Roma. — Il Ballo di Corte al Quirinale: La sala del Buffet. (Disegno del signor Dante Paolocci).

GLI OCCHI DEL CUORE

COMMEDIA IN DUE ATTI DI

GIACINTO GALLINA [1]

SCENA QUINTA.

Emilia *e detti.*

PIE. *(Accorgendosi di Emilia che è entrata dalla destra, cambia subito tono e dice sorridendo).* .... e così, come vi dicevo, sono diventato un uomo serio anch'io.

MAR. Oh! Emiliuccia mia, buon giorno, cara.

ADEL. (Ci voleva quest'altra). Signorina....

PIE. Stavo dicendo delle barzellette a Marco e alla signora Adelaide....

EMI. *(Serena — nascondendo il suo dolore).* Via, ero in quella stanza ed ho inteso. *(Pausa).* Non t'affliggere, mio buon zio, non c'è ragione!

ADEL. (Meno male).

MAR. T'assicuro, Emilia, che io sarei contentissimo di dare a Stefano una giovanetta come te *s* non devi supporre....

EMI. *(Sorridendo).* Si tranquillizzi, io non suppongo nulla! — Non ho mai confidato ad alcuno il mio affetto per Stefano, ma non ho motivo per nasconderlo: è vero, Stefano è un'anima nobile, ed io l'amerò sempre.... però soltanto come fratello. Io non mi mariterò mai: perchè tutto il mio mondo è racchiuso in questa casetta, e l'amore che adoperiamo per renderlo bello alla nonna, ce lo ha reso bello e caro anche a noi. *(Abbracciando suo zio).* Siamo felici qui dentro e non domandiamo nulla al mondo egoista che si trova appena fuori di qui.

ADEL. Se tentate dare a me del mondo egoista, prima di tutto io non sono un mondo.... *(Gri-*
MAR. *(* Via, non ci scaldiamo. *dando).*

PIE. ? Ma no, si quieti....

EMI. *(Sorridendo).* No, no, non dicevo per lei.... non sono in collera con nessuno. *(Trattenendo a stento uno scatto d'orgoglio).* Voglio soltanto assicurarli che se ritornassero a pregarmi in ginocchio di sposar Stefano, rifiuterei; perchè il nome che porto non si vende, nè si può avvilire davanti.... *(Azioni diverse degli altri. — Cambia tono).* Ma no, sono calma. Mi spiacque perchè pareva quasi che io.... Ah! Ah! Anzi, come dice lei, sempre buoni amici; buoni amici. *(Ride e stringe la mano a Marco e ad Adelaide).*

ADEL. (Non arrivo a capirla bene).

MAR. Tu sei una ragazza d'oro; peccato che, non te n'hai a male, neh? peccato che la testolina sia un po' esaltata....

EMI. Io? Domandi allo zio: sono fredda, impassibile come un matematico.

MAR. Ah! Ah! Brava! Già ci rivedremo presto.... *(p. p.).*

ADEL. (Anche questa è finita in bene!)

TUTTI. *(Scambievolmente e con finta cordialità si salutano).*

ADEL. *(Vicino alla comune — guarda fuori ridendo).* Oh! Bella! Un vecchio della Casa di ricovero! [2] Ah! Ah! che tipo, povero vecchio!

EMI. Ah! Natale!

PIE. M'ero dimenticato ch'oggi è giorno d'uscita. Venite, Natale, venite.

SCENA SESTA.

Natale *e detti.*

NAT. *(È un vecchietto curvo, colla divisa dei ricoverati. — Vestito di tela scura con mostre verdi e bonetto. — Procurerà d'essere sempre sorridente).* È permesso? Si può?

EMI. *(Gli balza al collo e si mette a piangere in silenzio).*

PIE. Addio, Natale, come va?

ADEL. *(Che ridere sempre, vedendo piangere Emilia, resta attonita e interroga coi gesti il marito).*

NAT. Non c'è male, si tira via..s. Padroncina, *(svincolandosi dolcemente e accarezzandola)* via cosa sono queste lagrimuccie? Il vecchietto si sente benone. Guardi come porta bene la divisa. *(Si pavoneggia scherzando. — Emilia lo riabbraccia piangendo).*

[1] Proprietà letteraria. - La riproduzione, la traduzione e la rappresentazione sono assolutamente proibite. Per quanto riguarda la rappresentazione, è proprietà assoluta della *Società Romana per le opere drammatiche*; quindi alla *Società* devono rivolgersi le compagnie che vogliono acquistare il diritto di rappresentarla.

[2] È l'Asilo pio dei vecchi, a Venezia. *(N. della R.).*

ADEL. Ma.... sarebbe.... il vecchio domestico?

PIE. Più che il domestico, per quasi 50 anni l'amico di famiglia!

NAT. Eh! ormai avevo diritto alla pensione! Via, asciughi quegli occhietti che se viene la padrona....

MAR. Credevo foste andato in casa di vostro figlio.

NAT. Cosa vuol farci, signor Marco! Mio figlio, con rispetto parlando, è in malora anche lui e da un mese ho dovuto andare in collegio. *(Adelaide si asciuga una lagrima).* Quando si invecchia si ritorna bambini ed è giusto andare a scuola. Ah! Ah!

ADEL. E come vi trovate?

NAT. Oh! Per me, perduta la libertà, lontano dai miei padroni *(lasciandosi andare)* sento di non poter.... *(si rianima per Emilia)* si dico, mi trovo un po' a disagio.... ma comincio ad abituarmi. Il diavolo non è tanto brutto come dicono! E poi si ride, si scherza tra noi vecchi. — Pare una scuola, le dico, una scuola di teste pelate. *(Ride, ma si asciuga gli occhi di nascosto).*

ADEL. *(Con cordialità).* Oh! Che bell'idea! Venite a star con noi, ci occorre appunto una persona di.... *(Marco le tira l'abito, c. s.).*

NAT. Grazie, grazie, ma se non devo vivere in questa casa....

ADEL. Verrete spesso, ogni giorno; ci starete finchè vi piacerà *(Marco, c. s.).*

NAT. No, no, signora, grazie: ormai è finita!

MAR. Oh! Dite, abbiam fatto tardi....

ADEL. Sì, sì, sono qua. (È inutile! Non posso superarmi: ho un nodo alla gola). Lo persuada lei, Emilia, di venire con noi: si troverà bene.... mi piacciono tanto i vecchi.... e voi pensateci.... *(Marco sempre c. s.).* Eh! Ho capito, nojoso, ho capito! *(Partendo in furia).* Or ora mando in quel paese voi, Stefano, l'ospizio, i ciechi, i sordi, i muti e quanti siete. *(Via gridando per non piangere).*

MAR. Compatitela.... sapete che testa bizzarra!... A rivederci *(Via).*

SCENA SETTIMA.

Pietro, Emilia, Natale

NAT. Che significano queste tenerezze? Ci sarebbe qualche buona notizia?

PIE. Marco è venuto a dirci che suo figlioccio resterà ancora molto tempo lontano.

NAT. Suo figlioc.... *(Intendendosi coi gesti e compassionando Emilia).*

EMI. *(Fingendo serenità per rassicurare lo zio).* Credevo che, tranne la nonna, tutti ignorassero il nostro amore; ma vedo che non è un secreto per nessuno.... Non prenderti pena per me, zio mio! Avevo già il presentimento che Stefano non sarebbe più ritornato.... adesso ho perduto anche l'ultimo raggio di speranza e tanto meglio! *(Decisa).* Chi esce di speranza esce d'incertezza, non ci pensiamo più!

NAT. E dire che quell'uomo era amico d'infanzia del papà suo! Veniva sempre per casa, era come uno della famiglia! Mi ricorderò sempre un giorno, molti anni fa, che capitò tutto stravolto, per parlare col padrone, buon'anima, e sua madre; e appena partito, il padrone mi diede i gioielli di sua madre per portarli in pegno, dicendomi che aveva una pendenza urgente e al momento si trovava sprovvisto.

PIE. Storia antica! Me l'avete raccontata un milione di volte.

NAT. Mentre la mano sul fuoco che hanno impegnato i gioielli per Marco che allora era uno spiantato.

PIE. Adesso invece è ricco, mio fratello non c'è più, la famiglia è in rovina e ad altare ruinato non s'accende candela.

EMI. Anzi meglio così; noi avremo la superbia di non dover nulla a nessuno.

PIE. Vedete, Natale, io non ho che un rimorso: ed è di aver sempre bisogno de' suoi sacrifici e di vederla ricompensata in questo modo!

EMI. Ma via! A che si riducono i miei sacrifici? A procurare alla nonna l'agiatezza di una volta: a risparmiarle qualunque dolore, a serbarle sempre pura e santa la memoria del papà, come è per noi tutti. — Nulla ci deve distogliere dal nostro proposito. Troviamo sul nostro cammino ipocrisia, egoismo, disinganni continui? Ebbene, tanto più ci crescerà il coraggio e la fede. — Anzi ascolta: la nonna ha indovinato che Stefano ed io ci amiamo. Spesso me ne parla indirettamente — so che ci pensa — che fa dei progetti — ed è tempo di disingannarla. Le farò credere che non ci penso più da gran tempo.... e procurerò di non pensarci davvero.

NAT. Lei è un angelo del Paradiso e troverà presto o tardi chi le vorrà bene come si merita: in fin dei conti non tutti sono interessati.

PIE. Sarei beato di saperla amata da un uomo onesto, degno di lei.... E se tu volessi....

NAT. Che? Ci sarebbe?...

PIE. Sapete, il figlio del medico che ha curata ultimamente la mamma....

NAT. Cospetto! Sarebbe una vera fortuna! Un bravo giovane, bello, ricco....

PIE. *(ad Emilia che si è turbata).* No, cuor mio, non voglio forzar le tue inclinazioni; ma mi logoro pel tuo avvenire.... e non voglio che la tua giovinezza passi così tristamente. E poi, vedi che non ci sono più risorse.... non c'è più nulla! Abbiam dovuto portarle via persino l'ultimo quadro.

NAT. *(space itato).* Il quadro? che quadro?

PIE. L'ultimo lavoro di mio fratello.

NAT. *(c. s.).* Il quadro che la padrona teneva sul cavalletto accanto al letto?

PIE. Ho aspettato fin che ho potuto; ma mi restavano ancora due cambiali da pagare: l'ultima scade domani.... e bisognava pur trovare queste duemila lire!

NAT. Oh! povero me! È impossibile che la padrona non se ne accorga, non passava giorno che non baciasse quel quadro....

PIE. Iersera mentre era qui, al posto di quello ne abbiamo messo un altro delle stesse proporzioni: se per disgrazia s'accorgesse dello scambio, abbiam già stabilito cosa le diremo....

SCENA OTTAVA.

Brigida *e detti.*

BRIG. *(dalla sinistra).* La padrona sta per venire. Natale!

PIE. Ci sono novità?

BRIG. No, anzi è allegra: si è bisticciata un po' con sua sorella perchè faceva finta di non capire, ma adesso scherza e vuol prenderla per le orecchie.

EMI. Coraggio, mettiamoci di buon umore.

PIE. Natale, mi raccomando!

NAT. Eh! Non dubiti! *(Si rianimano e assumono tutti un aspetto festoso ed il maggior brio).*

PIE. *(a Brigida).* E tu bada di tener la lingua fra i denti — che una volta o l'altra colle tue distrazioni....

BRIG. Stia tranquillo, non apro bocca.

SCENA NONA.

Detti, **Giustina** e **Teresa.**

TER. *(Tipo robusto, florido e prosperoso. Capelli bianchissimi divisi sulla fronte e coperti da una cuffietta elegante. — Colorito sano e vivace. — Veste con qualche eleganza ed è disinvolta in tutti i suoi movimenti quasi sempre: però quando si turba — ciò che succede di rado in quest'atto — assume quella perplessità propria a' ciechi. Tiene abitualmente il corpo ritto, la testa alta, come in atto di chi supplisce coll'udito al difetto della vista. Porta un bastoncino che le serve più di trastullo che di appoggio. Il suo aspetto, lungi dall'ispirare una impressione triste, deve dinotare subito la serenità, la giovialità, il benessere fisico e intellettuale. — Entra rincorrendo Giustina che le fugge davanti — però colla precauzione di sorreggerla se inciampasse. — Ride di gran gusto. — Quando Teresa è in scena, gli altri devono intendersi tra loro con contrascene sobrie, ma continue. — Spesso il loro aspetto triste, sarà in contraddizione colle intonazioni liete che procureranno di adoperare).*

GIUS. *(Entrando prima di lei).* Vuol pigliarmi per le orecchie.

TER. Corri, corri che ti piglio!

PIE. *(Si avviciano ridendo a Teresa per sorreggerla).* Adagio, mamma, per carità.

EMI. Attenta, nonna!

BRIG. Badi di non inciampare!

TER. *(Sempre ridendo).* Eh! che non ho le gambe di ricotta! *(Verso Giustina che è in disparte con Natale).* Voglio esaminar io da quale orecchio ci sente poco: ora è il destro, ora il sinistro....

GIUS. No, no, non voglio!

TER. Ah! Ah! Ecco che ci sente, quando vuole!

Ah! Ah! Va pure, che già ti piglierò più tardi. (*Ridono — Teresa resta nel mezzo circondata dagli altri — Natale è un po' in disparte — e procura sempre di vincere la sua commozione*). Oggi mi sento proprio bene! Deve fare un gran bel tempo.

EMI. È la prima bella giornata di primavera.

TER. Lo vedo anch'io il bel sole che rischiara questo salottino azzurro.... Perchè è proprio azzurro, non è vero?

PIE. Identico al salottino che avevi nell'altra casa.

BRIG. (Azzurro.... come l'ilterizia!)

TER. Bravi, bravi, è il mio colore prediletto. Sentite se ci vedo! Il sole entra di là (*accenna alla finestra a sinistra*) fa luccicare l'argenteria nelle scansie, illumina i quadretti appesi alle pareti e sorride alle viole che m'inviano il loro profumo. — (*Respirando con voluttà*) Oimè! mi sento ringiovanire! Ma il merito non è già tutto della primavera e del sole.... Gli è che mi sento circondata da tutti coloro che amo — e l'amore è la luce dell'anima. —

EMI. Hai proprio indovinato, ci siamo tutti: anche Natale.

TER. Ah! Natale? Siete qui? (*Natale s'avvicina un po'*) Eh? Ormai non vi conto più fra i nostri; non mi volete più bene.

NAT. Non le voglio più bene, padrona mia?

TER. E un mese intero che non vi fate vedere. Non avrei mai creduto che dopo tanti anni ci abbandonereste!

NAT. È stato mio figlio che m'ha voluto in casa... ormai non potevo più esser utile....

TER. Che importa? Eravate come della famiglia. Mi pare che tutti vi trattassero come un padre, anche il mio Alberto vi voleva tanto bene.... (*Natale stenta a vincere la commozione — gli altri lo guardano coi gesti a non tradirsi*) Eh? non rispondete?

PIE. È stato indisposto, vedi....

TER. Siete stato male? Cosa avete avuto?

EMI. Il freddo eccessivo gli ha fatto male....

TER. Ma insomma, avete perduto anche la voce?

NAT. (*Vincendosi*). Ora sto meglio e verrò spesso, glielo prometto.

TER. Via, via, venite qui: vi perdono a patto che vi facciate vedere ogni giorno.

NAT. (*Si avvicina imbarazzato, tremando che s'accorga della divisa*).

BRIG. Mi dia il bonetto (*Si pente subito e si pesta la bocca — contrascena relativa*).

TER. Che bonetto? Perchè portato il bonetto? (*Tenta di afferrare il bonetto, ma Brigida lo toglie dalle mani di Natale. Terrore di tutti*).

BRIG. (*Subito*). Volevo dire il cappello.

NAT. Ecco... le dirò.... mio nipote andava a scuola di ginnastica... sa che portano il bonetto... e me ne hanno ridotto uno per me. (*Si compiace verso gli altri della sua finzione*).

TER. Ah! Ah! Ah! Pare che vostro figlio non si rovini pei vostri cappelli. (*Gli prende una mano*). Ditemi, come ci trovate? Emilia come sta? Deve essere un po' palliduccia....

EMI. { Ma no, sto benissimo.

PIE. { E proprio un fiore.

BRIG. } Se ha una ciera che consola!

GIUS. { E bianca e rossa!

TER. Zitti voialtri! Non è vero ch'è un po' pallida?

NAT. (*Gli accennano di no*). Tutt'altro! Pare un bocciolo di rosa!

TER. Umh! Vi credo poco. — E mio figlio come lo trovate?

NAT. (*Gli altri gli fanno, come sempre, dei gesti analoghi*). Lo trovo ingrassato.

TER. (*Con piacere*) Davvero eh?

PIE. È come! me ne accorgo dai vestiti.

TER. Ha ancora quei bei favoriti neri, aristocratici, eh? erano la sua ambizione? Cioè neri.... Ormai deve aver nevicato un pochino....

NAT. (*c. s.*). Oibò, oibò, sono ancora neri come l'inchiostro.

TER. Ho piacere. Che volete! saranno sciocchezze, ma se qualche cosa intorno a me si modifica.... provo un senso di melanconia. Però egli è cambiato molto da una volta!

PIE. Sfido io! Ormai ho messo tutti i denti.

TER. (*Canzonandolo*). Perfino, pare impossibile!... quello del giudizio! (*a Nat.*). Capite, ora non è più uno spensierato.... (*Scherzando sempre e quasi sottovoce*). Ed ha sempre il suo *chic*? (*Nat. non capisce*). È sempre elegante?

NAT. Oh! altro che! In punto e virgola!

PIE. (*S'abbottona il paletot sdrucito*).

TER. (*Cambiando tono*). Del resto bada di non sacrificarti troppo. Una volta non mancava ad una festa, ad un teatro.... proprio l'opposto di Alberto, che era il mio piccolo orsetto; il suo studio, la sua famiglia, i suoi libri e basta.

PIE. (*Per compiacerla*). Eh! si può giurare che non somigliavo in nulla a mio fratello.

TER. Via, signor modesto! Nella mente non potevate assomigliargli, so bene! Quello era genio e il Signore ne fa dono raramente. Ma nel cuore s'è visto sempre ch'eravate fratelli: come lui tutta bontà, tutta delicatezza, tutta dolcezza. Anima santa! (*Getta un bacio verso il cielo ma temendo di affliggere Emilia, fa un passaggio comico e dice*). È Giustina, la vecchietta, si ingrassa anche lei?

EMI. (Sì, come un'aringa).

NAT. Ringiovanisce a vista d'occhio.

TER. Tanto meglio! così le potremo trovare un buon partito.

GIUS. Ecco, sempre mi burla!

TER. Se n'ha a male? Venga qui che faremo la pace. Così stiamo tutti intorno e se alle volte sono un po' fastidiosa, compatitemi! Già adesso bisogna pensare a distrarci un po'; si conduce una vita da orsi ed Emilia ha bisogno anche lei di svagarsi.... (*controscena diverse di attenzione*). Prima che venga l'estate voglio che passiamo un mesetto in campagna.

PIE. In campagna?

GIUS. (Un'altra di nuovo).

BRIG. (Non ci mancava altro)!

TER. Sissignori! che così! Non si andava ogni anno in campagna?

PIE. Allora avevamo la nostra casa: ma sai che, per volontà del povero Alberto, ho venduto subito le nostre possessioni....

TER. Prenderemo a pigione un bel villino.

PIE. A pigione?

TER. Sicuro, per esempio, domanderemo a Marco se vuole affittarci il suo.

PIE. A Marco?

EMI. No, no, ne prenderemo un altro....

TER. E perchè no quello di Marco? anzi ho un'altra faccenda da regolare con lui.... (*Con intenzione*). Eh! un negozio mio. Capisco però. sapete, che Marco non è più per noi l'uomo di una volta.... quel matrimonio deve averlo guastato.... Figuriamoci! un'ostessa...! al *Gambero*.... bah! Ma ciò non importa; piglieremo in affitto la sua villa e c'intenderemo pel resto.

PIE. (*Per interrompere*). Bene, adesso devo uscire un momento....

NAT. Vengo anch'io....

TER. Ehi! Dite, Natale! Almeno oggi resterete a desinare con noi.

NAT. Ma veramente.... mi aspettano a casa....

TER. Volete proprio farmi arrabbiare?

NAT. (*Gli altri gli accennano di acconsentire*). Grazie, farò come comanda.

TER. Brigida, piglierai in cantina un paio di quelle bottiglie delle grandi occasioni. Le berremo in vostro onore.

BRIG. Va bene, signora (*Accenna a Pietro che bisogna comperarle*).

NAT. (*Commosso*). Grazie, mia buona padrona....

TER. Non mi dite più padrona, che per voi non la sono più.

NAT. (*c. s. avvicinandosi per baciarle la mano*). Lei sarà sempre la mia padrona, la mia santa padrona....

TER. Che avete, la tremarella?

PIE. { (*Scostandolo da Teresa*). E ancora un po' debole....

EMI. { Poverino, si commuove.

GIUS. { Venite, vi darò una tazza di brodo.

PIE. (*Ad Emi.*). E tu tieni allegra la mamma, — vengo subito. — Allegri! che faremo un bel pranzetto. Ci divertiremo! (*Pietro, Giustina e Brigida conducono Natale verso l'uscio in fondo e parlano insieme allegramente per coprire colle loro voci i singhiozzi che Natale non può più trattenere*).

(*La fine del primo atto al prossimo numero*).

G. GALLINA.

Notorelle.

— A Napoli la via ora detta Fonseca e Pennnata, si chiamerà d'ora innanzi Via Bernardo Celentano. Questo cambio di nome è stato deliberato dalla Giunta Municipale di quella città il 19 febbraio. Più ancora che il Celentano, che ormai ha un posto cospicuo nella storia del l'arte italiana e del rinnovamento di essa al nostro tempo, questa deliberazione onora la Giunta che l'ha presa, e Napoli che mostra di apprezzare la memoria d'un suo artista morto giovanissimo ma celebre tra i migliori pittori moderni.

UNA BELLA SUICIDA.

Ricorro spesso co 'l pensiero a un piccolo ritratto di donna dalla fronte ampia, dagli occhi neri, dal naso fine, dalle labbra vermiglie. Si chiamava Fiorenza ed era nata in Venezia nel 1773 dal patrizio Francesco Vendramin: a vent'anni si unì in matrimonio co 'l marchese Luigi Sale Manfredi Rapetta di Vicenza: a venticinque si uccise.

L'imagine della bella suicida mi passa sovente dinanzi al pensiero. L'anima s'innamora alcune volte di qualche leggiadra figura femminile, che viene a visitarci dal paese dell'eterna pace: di qualche viso melanconico di donna, da tanti anni sepolta.

Di Fiorenza Vendramin Sale ho raccolto alcune memorie su 'l suo ingegno acuto, sugli amori, sui casi miserandi [1]. Non ha guari, ho potuto avere una lunga lettera, che parla diffusamente di questa vaghissima donna, e mi è parso non inutile ricordare ancora il nome di lei, che dorme polvere, come le sue egloghe, le sue cantate, i suoi drami, i suoi versi. La lettera è di un anonimo, che avea dovuto conoscere molto da vicino la contessa Fiorenza, ed è diretta a *Madame Beatrice Milani*. Ne tradurrò liberamente qualche brano.

Fiorenza Vendramin, nata in Venezia da Francesco e da Alba Corner, fu sposa del marchese Luigi Sale. Le famiglie Corner e Vendramin erano fra le più nobili e possenti della Repubblica. La famiglia Sale era pure una delle più cospicue e più ricche di Vicenza. Allorchè nacque Fiorenza viveva ancora l'ava paterna Fiorenza Ravagnini, vedova di due mariti: Giovanni Battista Recanati e Pietro Vendramin. La nipote fu affidata alle cure e all'affetto della vecchia nonna, che le fece dare una perfetta educazione. A dodici anni ebbe maestri di ballo, di musica, di disegno. "On vit", scrive l'anonimo, "à peu près à cette âge se developper en elle un caractère impétueux, cette hardiesse, ou pour parler plus juste, ce peu d'égards pour tout le monde, qu'elle a montré depuis." Il figlio del celebre incisore Bartolozzi pare, oltre a insegnare il disegno, trovasse il tempo di dare alla fanciulla anche le prime lezioni d'amore. Ma, a questo tempo, di un affetto ben più serio Fiorenza s'accese per certo Campos, segretario di Las Casas, ambasciatore spagnuolo presso la Repubblica. Il Governo sospettoso impediva qualunque relazione fra i patrizi e i publici ufficiali degli Stati stranieri. La trasgressione a quest'ordine era delitto. Quindi l'amore tra la giovane Vendramin e lo spagnuolo Campos fu protetto dal mistero.

Il patrizio Vendramin, uomo probo, immerso nelle cure politiche, non s'occupava dell'educazione della figliuola, e quando il marchese Luigi Sale di Vicenza gli chiese la mano di Fiorenza, fu lieto di accordargliela, senza interrogare le aspirazioni e li affetti della giovinetta.

Trascrivo qui le parole dell'anonimo, che ci mette dinanzi un assai vivo quadretto di costumi provinciali nel secolo decorso:

Aussitôt arrivée a Vicence Elle apprit toute l'étendue du sacrifice, qu'on avait voulu d'elle. Frappée des physionomies dégoutantes de son beau père et de sa belle mère, il lui fallut encore dévorer l'ennui des ridicules formalités de la Noblesse d'una ville provinciale.

Tourmentée par la force de son caractère impétueux et inégal, son cœur cependant ne s'abandonna point à l'avilissement, ou au désespoir. Vingt fois par jour Elle s'indigna, s'affligea, se transporta, et se tranquillisa aussi.... Cependant elle examinait sa nouvelle situation, et cherchait au possible de distractions. Sa fantaisie fut frappée du Comte Nicola Salvi, jeune de bonne mine, qui se piquait d'un simple, mais élégant habillement.

Peut-être que la liaison de la femme de chambre de la jeune Marquise avec le valet du jeune Comte rendit plus aisée l'inclination et la determination successive pour lui. Leur bonne intelligence dura quelques mois, elle n'avait pas été cachée aux babillardes Vicentines, et la vanité de l'amant qui joignait à quelque qualité agréable l'egoisme le plus prononcé, fit que leur passion n'ayant pas de solidité fut aisement détruite; sans qu'on y ait pourtant aucune marque de degoût.... Pendant cette aventure, la Marquise endura toute la méchanceté envieuse de mal elevées jeunes Dames de la Ville, la violence dangereuse de son beau père, l'espionnage de ses gens et la folle jalousie du mari.

---

[1] *Vecchie storie*, pag. 151. (Venezia, 1882).



Il Carnevale di Milano. — Il Ballo in costume in casa Erba. (Disegno del signor Ettore Ximenes).



Il Carnevale di Milano. — Le Maschere Italiane e il carro di Cecca. (Disegno del signor Eduardo Ximenes).

La ricca famiglia Sale era composta di tre persone: i due vecchi genitori e il marchese Luigi, *jeune attrayant de mine et de phisionomie, mais d'un caractère bien desagréable.*

Le feste, gli spassi, i teatri e i balli di Vicenza non bastavano all'indole inquieta della giovane sposa. Fra le noie della sua nuova condizione, ella, meglio che gli sdilinquimenti del cavalier servente Arrigoni, prestò orecchio compiacente alle calde parole di certo Testa, giovane poeta, che per le Muse avea lasciato la toga dell'avvocato. Per Fiorenza il Testa fu un amico, che la ricondusse ai prediletti suoi studi di poesia e di pittura. Alcune sue egloghe scritte in questo tempo sono certo migliori di qualche suo dipinto ad olio.

Nel carnevale del 1795 andò a Venezia insieme co 'l marito, la suocera e l'innocente cavalier servente Arrigoni. Il cavaliere Altesti, celebre per certe sue avventure amorose con l'imperatrice di Russia, era allora l'uomo di moda, e le allegre veneziane andavano pazze di quel bel ragusèo, di alta statura, elegante nello strano costume del suo paese, un po' millantatore, ma colto e intelligente. La mattia di Fiorenza, innamorata dell'Altesti, ebbe la figliuola per rivale. Fra la giovane marchesa e il cavaliere di Ragusa s'accese una passione calda, impetuosa, violenta. Il marito, la suocera e il cavalier servente vollero troncare lo scandalo; e in un freddo giorno d'inverno ricondussero in fretta a Vicenza la giovane sposa. Qui le lagrime, il dolore di Fiorenza irritarono sempre più il povero marito, che montò in sui mazzi e fece scene *que le bon sens et l'honneur d'accord réfusaient.*

Fiorenza, per distrarsi, ricorse all'amico Testa, ritornò agli studi, scrisse una cantata *Il pomo diviso*, che fu messa in musica dal cognato marchese Ricci di Macerata, e diede fine in pochi giorni alle sue confessioni. "Il est impossible" scrive qui, parlando delle confessioni, l'anonimo, "d'en faire l'analyse, cela serait vouloir copier en mauvaise miniature une figure de Titien ou de Vandick." Niente di meno!

In questo mezzo capitò a Vicenza l'Altesti e, sotto gli occhi del marito, rinnovò con Fiorenza la relazione amorosa. Partito nuovamente l'amante, calmate le inquietudini del marito, la marchesa si ritirò in una sua villa, nella fresca solitudine delle colline, a copiare i disegni dei bassorilievi di Canova, e scrivere una cattiva commedia, la *Contessa di Castel Rosso*, e una cantata che fu posta in musica dal Mayer.

Frattanto la Repubblica veneziana precipitava alla fine. Al decadimento della patria s'aggiunga quello delle private famiglie. I Vendramin, in rovina, erano molestati continuamente dai creditori, e il padre di Fiorenza partiva per Costantinopoli, avendo ottenuto il posto di Bailo [1], sperando con quel lucroso ufficio di dare un po' d'assetto al suo patrimonio.

Nel 1795 Vicenza vedeva passare per le sue vie, ora i soldati francesi, che aveano il loro quartiere generale a Verona, ora gli austriaci, attendati in Padova. Finalmente la fortuna arrise alle armi di Francia, e il governo democratico fu instaurato tra la folle esultanza della plebe e le codarde paure dei nobili. Ai vincitori sorridevano anche le belle, e la marchesa Fiorenza s'accese di forte amore per un giovane ufficiale di nome Gérard, aiutante di campo del generale Monnier. Ma altri avvenimenti succedevano. La caduta della Repubblica, il richiamo del vecchio Vendramin da Costantinopoli, la pace di Campoformio, la partenza dei Francesi, il prossimo arrivo degli Austriaci, tutto ciò mise un turbamento profondo nell'animo già inquieto della giovane marchesa. Nei primi giorni di dicembre del 1797 tradusse alcune lettere di Montesquieu. Si fece dare il volume dell'*Enciclopedia*, che conteneva la voce *oppio*, studiò freddamente gli effetti del veleno, e provvistasi una sera della dose necessaria, la ingoiò, e dopo poche ore spirava. Non avea ancora venticinque anni.

La *Cronaca Vicentina Tornieri* (vol. III) scrive con prudente riserbo: "Fu colta la notte passata, tutto all'improvviso, da una sincope la marchesa Fiorenza Vendramin Sale, per cui perduti sul momento tutti i sentimenti, non li ricuperò più, e questa mattina morì compianta da tutti. Aveva 25 anni, complessione sana e vigorosa, sommo spirito, sommi talenti e mille buone qualità."

Il *Moniteur Universel* (N. 166, 6 mars 1798) la dipinge invece come una specie di Jacopo Ortis in gonnella:

"Une jeune fille de Vicence, amante d'un officier français, qui dans ses bras avait mieux appris à connaitre la prix de la liberté, et qui avec l'amour qu'elle nourrissait dans son sein pour lui, nourissait encore celui de sa patrie, voyant les autrichiens s'emparer de la ville, où elle reçut le jour, n'a pu resister à l'horreur de devenir pour jamais esclave, ayant été un moment libre."

Ed ora, esclama con enfasi il giornale francese, la storia che non contava nelle sue pagine immortali se non una Lucrezia, ne può contar due, *et nos neveux, surpris en parcourant ces pages terribles, ne sauront dire, lorsqu'ils liront ces deux immortelles suicides, quelle fut la plus grande, la Romaine ou la Vicentine.* Ahimè! i nipoti hanno dimenticato la bella suicida, le sue avventure d'amore e i suoi versi! Solo una piccola miniatura ce la fa rivivere dinanzi. La fronte è alta e serena: gli occhi securi. Quella fronte, quelli occhi non palesano alcuna bassezza.

P. G. Molmenti.

[1] Ambasciatore ordinario della Repubblica alla Corte di Costantinopoli. Il Bailo, oltre a generoso stipendio, percepiva dai sudditi veneti un mezzo per cento sopra il valore delle merci, che introducevano in Costantinopoli: l'uno per cento su le altre, che da quivi estraevano.

CORRIERE DI PARIGI.

La morte dei generali Schramm e Wimpfen non ha fatto spandere ai loro compaesani un fiume di lagrime. Non già che ambedue non fossero due soldati valorosi; ma il primo, carico d'anni, sopravviveva a sè stesso; il secondo, battuto a Sedan, aveva apposto il suo nome alla non gloriosa capitolazione. Quegli era il passato e questi non era l'avvenire: nè l'uno nè l'altro una speranza della Patria. Arrogi che il vinto si era lasciato trascinare dalla passione in polemiche e in recriminazioni, che ai più assennati parvero poco magnanime e meno lieve, meno coraggiose del silenzio. Sia per convinzione o sia per calcolo, egli s'era gettato nelle braccia dei radicali, i quali ier l'altro dal suo corpo hanno voluto allontanare, a dispetto della sua famiglia, ogni simbolo e conforto religioso. Io non so, in verità, che cosa sperino certuni o intendano provare con queste postume manifestazioni filosofiche, se non il vanitoso desiderio di far parlare di sè e la persistenza de' propri rancori. Un prete dietro la vostra bara non farà violenza al nulla, non creerà Dio, se Dio non è, non vi renderà immortale, se siete morto tutto intiero. Perchè la vostra polvere non è indifferente a tutto? a che tenta essa di rivivere per riaffermare che non vive?

Un'immortalità ben più dubbiosa è quella che hanno conferita ultimamente alcuni duchi all'abile diplomatico signor Coppée, nominato accademico insieme col Lesseps, il quale almeno non si può accagionare d'avere scritto nè *Madame de Maintenon*, nè la *Guerre de cent ans*, nè *Le cahier rouge*. — Perchè non avete votato per l'autore di *Severo Torelli?* domandava l'altra sera al Sardou uno de' suoi amici. — Perchè sarebbe stato troppo Prudhomme dopo Sully, — rispose l'arguto commediografo, alludendo all'altro cliente del *Parnasse contemporain* eletto pure accademico l'anno scorso. E l'amabile segretario del quarantesimo, Camille Doucet, soggiungeva finamente sorridendo: non ci rimane più a eleggere che il Rotschild.

Uno de' più illustri fra loro, Villemain, l'insigne critico, diede già del *Passant*, che rimane l'opera migliore del Coppée, il seguente giudizio poco noto: "C'est une œuvre... en vers parfois négligés, qui a mérité le succès pour *quelques signes d'un art heureux*. L'auteur désigné atteste par cet exemple l'appui que l'intérêt public peut donner à tout *espoir de talent.*" Questa "speranza d'ingegno" è ecco oggi posta in cima fra gl'ingegni più gloriosi, allato a V. Hugo, a Ernesto Renan, a Emilio Augier! E vero che venticinque almeno de' suoi compagni di gloria non ci hanno maggior d'ritto di lui. A chi gli raccomandava un uomo non ancora posto alla prova, Napoleone usava chiedere, non già se lo sconosciuto aveva mente o cuore, ma: è egli fortunato? Pel gran fatalista, l'aver fortuna era il primo dei meriti.

Il merito letterario del Flaubert era certo grandissimo; ma dappoichè il valente scrittore è morto, non lo esaltano forse un po' più del giusto? Il signor Guy de Monpassant gli deve il meglio di ciò che sa in fatto d'arte del dire e la prima aura di celebrità che rischiarò il suo nome: è quindi naturale che tributi al suo maestro gli onori più alti; ma chi al suo maestro non deve nè consigli nè lodi non può in coscienza ammirare in lui un uomo di genio straordinario, e degno di esser posto accanto dello Chateaubriand o del Manzoni. Il suo miglior romanzo, *Madame Bocary*, non è, checchè ora si pretenda, un libro di primissimo ordine, benchè sia un racconto pregevolissimo e scritto mirabilmente. *Salammbô* è anch'essa un'opera originale; ma più bizzarra che vera e quanto è poco interessante, poco drammatica, poco naturale e viva! Ogni cosa è artifiziale in essa: lavoro pazientemente composto di pezzi accozzati insieme come un mosaico, scritto faticosamente limato di retore erudito più che di poeta inspirato.

E ch'egli fosse un retore più vago dei segni del pensiero che del pensiero stesso, lo mostra e dimostra a sazietà la raccolta delle sue lettere alla Sand [1], per le quali il Monpassant ha dettato il suo studio, che del resto è pieno di particolarità curiose. Io non credo ch'esse abbiamo giovato alla riputazione del Flaubert. Non è certo una mente vasta, nè vigorosa, nè luminosa che trasparе da questo epistolario; ma più tosto un ingegno tormentato dall'ambizione d'una grandezza a cui si sente impari, e a cui crede di poter supplire colla perfezione minuta della frase. La parte esteriore dell'arte l'occupa e lo preoccupa sola, come i professori d'eloquenza di Alessandria nella decadenza dell'ingegno ellènico. "J'aurai connu les offres du style!" esclama egli; e si finisce col sentire pietà per questo Dionigi Alicarnasseo che tanto suda per divenire o parere un Demostene! I suoi paradossi non sono nè acuti nè profondi. La sua avversione per *le bourgeois* sa di mania. Le sue idee sul secolo e l'umanità sono quelle d'un uomo che soffre, d'un malato, e non d'un pensatore.

E i suoi scherzi, che poverta! Napoleone III è sempre *Badinguet* o *Isidore*, lui è *un vieux troubadour*. Durante la guerra c'perde proprio la bussola, e non c'è più calamità che non gli predichi, non c'è visione dell'Apocalisse che non gli passi davanti agli occhi, tale è il suo sgomento e lo scompiglio che lo sgomento mette nel suo cervello! Non dico già che, nel numero, qualche lettera non sia degna d'esser riletta; ma le più non hanno altro merito, a parer mio, che quello d'un documento psicologico e biografico.

Ora, può darsi che una certa antipatia intellettuale mi tolga di sentire, nella sua pienezza, il bello delle opere del Flaubert, ch'io darei tutte, non lo nego, per un capitolo dei *Promessi Sposi* o un'ode di Victor Hugo. Ma lo perdontino i suoi ammiratori, come io che leggo adorando il poema di Milton e le poesie di Pindaro perdono a lui d'aver confessato che non comprendeva la loro grandezza e, quel ch'è peggio, d'averlo confessato senza rossore nè rimorso. Ma non ha egli pure confessato che la vista della vivente e sublime poesia della Svizzera lo ha "mortalmente" attediato? "Je ne suis pas *l'homme de la nature*, et je ne comprends rien aux pays qui n'ont pas d'histoire." (p. 356).

Quand'io vi dico che costui non era che un retore, un *parnassien* in prosa, e che è un miracolo se un giorno egli ha saputo scrivere un cosi bel romanzo com'è senza verun dubbio *Madame Bocary!*

8 marzo.

D. A. Parodi.

GIORNALE DEI FANCIULLI (edizione Treves). — Sommario del N. 10: Perfida Mignon! racconto di *Ida Baccini*, risegni di Augusto Sezanne. — I fiori della piccola Ida, novella di *Cristiano Andersen*. — La giraffa, bozzetto scientifico di *Arnoldo Usigli*, 1 disegno. — Cocciarella, poesia, 1 disegno. — La distruzione di Pompei, storiella semplice di *Achille Taccani*, 1 disegno. — Emulazione e invidia, *L. T. D'Ate*. — La quercia del bosco, fiaba, 1 disegno. — Povera Lucia! *Natalina*. — Le imprese della signorina Ladretta, storiella per i più piccini, 2 disegni. — Il gattino poesia di *Celestino Colleri*. — Il solido che non casca, giuoco, 1 disegno. — Divertimenti della famiglia: Sciarada, indovinello, metagramma, parola da formarsi. Salotto di conversazione. (Lire 12 l'anno, 25 centesimi il numero).

---

[1] *Lettres de Gustave Flaubert à George Sand* (Charpentier).

IL TASCH [1].

La Casa Treves a giorni metterà in vendita un nuovo libro del professor Mantegazza intitolato: *L'India*. Il nome dell'illustre uomo, il valore delle opere sue, lo splendore della forma, che non ne è il pregio minore, non possono a meno di svegliare grande curiosità ed interesse sommo per questo nuovo lavoro, nel quale si può esser certi di trovare diletto ed istruzione.

Una conversazione, per non dire una conferenza, tenuta dal professor Mantegazza appena tornato a Firenze dal suo viaggio, ci permette di dare subito un'idea di quello che il libro conterrà e dei tesori di osservazioni utili e curiose che in esso si troveranno.

∴

Il professor Mantegazza, lo dice senza esitare, è tornato dall'India fanatizzato da tutto quel che ha visto e deplora di non potersi servire della musica piuttosto che della parola e della penna.

Invece di un primo capitolo o di una introduzione, egli vorrebbe dà bel principio piuttosto farci sentire una sinfonia, perchè la musica soltanto, dice, può dare un'idea di quel che si prova visitando l'India, e vedendola proprio qual'è.

Lo splendore del cielo, i colori smaglianti dei fiori e delle stoffe, la grandiosità degli edifizi, la potenza della vegetazione, la enormità degli animali, la varietà infinita delle razze di uomini che la popolano, la immensità dello spazio e delle distanze, la rapidità del percorso, ed in fondo in fondo l'*Himalaya*, altezza suprema del globo.

L'Himalaya sta all'India — dice — come le Alpi stanno all'Italia. E questa proporzione, stabilita in principio, ne trarrà dietro di sè altre ben più curiose e che dipingono una situazione o dànno l'idea del carattere di un edifizio o di una forza meglio che non lo farebbero lunghi discorsi.

Poichè il viaggiatore vince qui il professore, l'entusiasmo provato è così grande e duraturo che il narratore non sa o non può attardarsi con lunghe descrizioni, e la frase viene breve, forte, espressiva, dipingendo d'un tratto, colorando con una pennellata, esprimendo tutto con una frase breve.

∴

La prima parte, quasi le prime pagine del libro, il Mantegazza le consacra all'arte che ha importanza grandissima nell'India, e, per chi osserva attentamente, è di tale imponenza da lottare con le opere splendide della natura su quel suolo benedetto.

E l'arte indiana si compendia tutta in una parola, che è il nome d'un monumento: il *Tasch* — che si scrive *Tay*.

Il *Tasch* o *Tay* è parola che trovasi continuamente sulle labbra di tutti appena si è messo il piede nell'India. Tutti la pronunziano con riverenza, con rispetto, quasi con amore. L'indiano non sa nulla di maggiore, non crede che si possa andare al di là, e sotto molti riguardi ha ben ragione di pensare così. Che se non si può affermare di non poter superare come imponenza e purità artistica quei capolavoro, almeno nell'avvenire, certo si può affermare senza tema di andare errati, che nulla di eguale è in oggi sulla terra.

Che cosa è dunque il *Tasch?*

∴

Il *Tasch* o *Tay* è un monumento funebre, innalzato da un imperatore indiano alla sua donna. Non tempio, non chiesa, non piramide, nulla di tutto questo, e se si vuole, tutte queste cose riunite insieme. Nessuno che non l'abbia veduto è capace d'immaginarselo, nessuno può coll'immaginazione fantasticando, avvicinarsi col pensiero alla maestà, alla grandiosità dell'opera.

Il chiaro professore, nel parlare di quel monumento imponente, si eleva sulle più alte cime dell'entusiasmo e della poesia.

Nessun dubbio che gli occhi suoi e l'animo suo non siano rimasti così potentemente e stranamente impressionati da permettergli di ritrarre a vivo colle sue parole le bellezze strane dell'opera d'arte. E venendo da uomo che ha il culto delle grandi opere nostrane e straniere, questa impressione non è di poco conto.

— Tre grandi monumenti, — esclama il Mantegazza — esercitarono sempre su di me un'impressione profonda e sempre la esercitano egualmente: *Santa Maria del Fiore* di Firenze, la *Cattedrale* di Colonia, ed il *Palazzo Ducale* di Venezia. Ma nessuno di questi monumenti può paragonarsi al *Tasch*, che li sorpassa tutti immensamente e giganteggia per arte, per imponenza, per splendore.

∴

Ma di chi è questo strano, imponente monumento? A chi lo si attribuisce? Quale è il genio sconosciuto che seppe concepire l'opera e quale il potente che lo coadiuvò e gli offrì i mezzi materiali di porla ad esecuzione?

Certo il problema si affaccia subito alla mente, e preoccupò il Mantegazza, sicchè egli fece ricerche attive ed accurate per sapere la verità. E questa era infatti cosa curiosa e molto interessante a sapersi, ma non era cosa facile ad accertare in quei luoghi e con quei costumi.

Infatti v'hanno opinioni diverse e diverse versioni; ma il Mantegazza crede di poter riferire come probabile quella versione che vuole attribuire l'opera ad un uomo venuto d'Italia, poichè in molte parti del monumento sono numerose traccie della nostra arte italiana ai suoi più bei tempi.

Raccontasi poi comunemente come quello sforzo titanico costasse diciassette anni di lavoro continuo a ventimila operai o schiavi, senza nessuna interruzione. E si vuole aggiungere che, in onta all'opera gratuita di quei ventimila lavoranti, il monumento finisse con costare, pei marmi, per le pietre preziose, per le gemme sparse a profusione, cinquanta milioni di rupie — altri dicono di sterline.

Finalmente la leggenda vuole — e non sarebbe completa se non si chiudesse con una enormità maggiore di tutte le altre enormità — che l'imperatore, preso da ammirazione infinita, facesse troncare le mani all'architetto, perchè non gli fosse mai più possibile di disegnare nulla di simile nè di più bello.

E anche questo tratto è *indiano* e pare naturalissimo a coloro che lo raccontano e che lo credono un onore immortale per il mutilato ingegnere.

∴

Ecco ora come il Mantegazza ci descriveva a parole (per quanto sia possibile ricordarci la brillante improvvisazione del professore), ecco, dico, come descriveva questo monumento unico nel mondo.

Da prima una gran porta ad arco, di granito rosso, ricoperta nella vôlta che si prolunga internamente e dai lati, da un merletto di marmo bianco, merletto di cui non si può avere un'idea altro che pensando al lavoro che i Chinesi sanno fare coll'avorio. Qui, invece di avorio, è marmo.

Passata questa porta di cui troppo difficile sarebbe il fare una descrizione minuta, meraviglia d'arte che mai ci si stancherebbe di ammirare, e nella quale per giorni e per mesi si potrebbe ognora trovare motivo di ammirare del nuovo e del bello — passata, dico, quella porta, un giardino si offre alla vista, giardino come ce ne può essere uno soltanto in quel paese e che lascia i nostri tanto distanti quanto una nostra chiesa o un nostro monumento funebre dista da questo — una immensità.

Piante immense in un immenso spazio, con viali sterminati fiancheggiati da cespugli di rose d'aspetto strano, di toni meravigliosi, ed al disopra dei cespugli altri fiori più elevati, ed altri ancora; poi tamarindi, rododendri, frammisti a piante enormi di orchidee stupende; un'orgia di vegetazione, di colori, di allacciamenti di piante con piante — ed in fondo, fra quegli alberi, quelle rose, quelle piante immense di cui l'occhio a stento misura la grandezza, si scorge il *Tasch!*

∴

Il monumento sorge fra due *Caravanserails*, capaci di contenere popolazioni di intere città.

E infatti sono popolazioni intere (concorso incredibile) che accorrono continuamente da tutti i punti dell'India verso il *Tasch* per inchinarsi, ammirare e fare le divozioni.

Uno dei *Caravanserails* contiene una moschea, monumento grandioso per sè stesso. Dall'altra parte ve ne ha pure un'altra simile, ma non aperta al pubblico. E lì per volontà dell'architetto, grande e maestosa anch'essa come l'altra, ma unicamente per... simmetria.

E fra queste due moschee, fra questi due monumenti, ecco, s'alza il *Tasch* in tutto il suo splendore.

Scale monumentali e quali noi stessi italiani non abbiamo mai viste le uguali, poste ai lati, conducono ad una terrazza scoperta nella quale i visitatori, a centinaia ed a migliaia, vestiti d'ogni foggia e d'ogni colore, coperti di gemme, d'oro, di quanto possono immaginare di più bello, smagliante, prezioso quelle immaginazioni fervide, vanno e vengono, passeggiano, si fissano nella meditazione o nel raccoglimento. Veduti di giù, sembrano fatti apposta per l'ornamentazione dei monumento — monumento che non ha ornati di sorta alcuna perchè il luogo ove poggia le sue straordinarie proporzioni, il cielo che gli serve di vôlta, l'arditezza e la svelteza delle linee, l'armonica disposizione e le mirabili proporzioni del porticato inferiore, delle gradinate e della terrazza, aggiunta alla folla silenziosa o compatta che ognor si succede, precipitandosi verso di lui bastano a costituirgli il carattere e dargli una fantastica bellezza, unica nel suo genere.

∴

Ma la descrizione completa del *Tasch* non è compatibile collo spazio e bisogna rinunciarci e rimandare il lettore al libro del professor Mantegazza.

Basti dire per oggi che tale è l'effetto che produce nell'animo quel monumento indiano, tale è la sensazione che ognuno prova, qualunque sia l'origine del viaggiatore o del pellegrino, che la gola si stringe, la bocca si chiude, gli occhi ed il pensiero sono completamente assorbiti: si guarda.... e si tace. È bisogna tacere. Nessuno ha saputo nè potuto sfuggire a questa legge d'impressione, e nessuno vi sfuggirà.

L'arte è così grande che impera, domina su tutti i cuori, come si impone a tutte le menti, quantunque non siano lì nè addobbi, nè arredi sacri, nè colonne, nè quadri, nè pompe, nè suoni, nè incensi.

Ognuno s'inchina e osserva, s'aggira muto, silenzioso, mentre la luce del sole che passa a traverso i marmi rosei, traforati, si sparge ovunque quieta, tranquilla e rosea. È un incanto. È la gran magia dell'arte!

∴

Ed ecco, impropriamente, infedelmente riassunto uno dei capitoli del libro del professor Mantegazza; tutti hanno un interesse eguale, taluni ne hanno uno maggiore, come quello della descrizione di *Benares*, la grande città santa, traversata dal Gange, come le pagine che consacra alle cremazioni e le altre che impiega per le strane idolatrie. Finalmente le ultime sono dedicate al l'immenso Himalaya ed al suo gigante imponente: il *Kanchanyanza*, di un'altezza, dice il Mantegazza, come sarebbe il Monte Bianco sul Monte Rosa.

ENRICO MONTECORBOLI.

[1] Ci piace riportare dalla *Gazzetta Letteraria* di Torino questo interessante articolo.

SCORSE LETTERARIE

Romanzi e novelle di Castelnuovo e Panzacchi — di Calandra — di Matilde Serao e della Pierantoni Mancini. — Nuovi bozzetti del Verga, e di Cesare Donati. Nuovi versi di Domenico Milelli.

L'ultima quindicina passò piena di balli e di romanzi. Parliamo dei romanzi stampati. Ne abbiamo ricevuto di tutte le tinte e di tutti i valori. ENRICO CASTELNUOVO raccolse in un libro le *membra sparte* del suo *Professore Romualdo* che apparve già nelle appendici d'un giornale politico: un altro Enrico, il PANZACCHI, scrisse una *Infedeltà* commettendo la medesima alla sua Musa romantica, che lo crede nato tutto per lei e che gli diede voga. EDOARDO CALANDRA uscì con due libri in una volta — illustrati dalla sua stessa matita che ha più garbo della sua penna: *leggende, tradizioni e racconti* è il titolo dell'uno: *Reliquie* è il titolo dell'altro, ambidue messi al mondo dal Casanova. E MATILDE SERAO lancia al pubblico un altro racconto.

La Virtù di Checchina (Catania, Giannotta), nuovo racconto della vesuviana scrittrice, ci porta nella borghesia, davanti a un chirurgo dozzinale e a due donne di poco valore: Isolina, giovane moglie che inganna colla massima disinvoltura il marito, e Checchina, l'intima amica di

lei che per poco coraggio non arriva al peccato. L'idolo della protagonista è uno dei soliti signori: è un portento d'eleganza, e di buon gusto in tutto, tranne nel preferire una sciocca. Checchina è tale; non ispira nessuna simpatia; e nemmeno avversione. Le strettezze economiche fra le quali Checchina si dibatte, la sua velleità di lusso, la prepotenza della serva di casa che le comanda a bacchetta, quell'insieme di vita stentata, penosa, quelle circostanze, quei tipi, ci ricordano il *Marito di Elena* del Verga.

La lingua è più accurata del solito: ma il nuovo racconto della simpatica autrice non è il suo migliore. E appena l'episodio della vita d'una donna inferiore, e non interessa. Checchina avrebbe voglia di gettarsi fra le braccia del suo marchese; e, quando arriva alla casa di lui, prende soggezione d'un brutto guardaportone che sta lì, duro come un piuolo, ed ella tira diritta confusa e pentita. Ebbene, ciò non fa nè caldo, nè freddo: è acqua tiepida.

* *

Un'altra scrittrice, Grazia Pierantoni Mancini, col suo romanzo *Sul Tevere* (Roma, Sommaruga) ci rappresenta altri caratteri, altri tipi. Si tratta d'una superba fanciulla che intende l'amore a modo suo: adorata da un giovane di oscuro nome e pur corrispondendo alle sue simpatie, si offende che questi la domandi in sposa ai genitori. Vuole essere corteggiata a lungo; vuole che il suo pretendente si segnali per atti di valore, che operi qualche cosa di non comune per meritarsi il suo affetto. E io lo meriterò, dice l'innamorato: e parte con Garibaldi per tentare lo sbarco in Sicilia. Se non chè, un mese dopo, l'infelice muore a Calatafimi. La trista notizia reca un colpo mortale a Margherita che troppo tardi si pente delle sue strane esigenze e troppo tardi s'accorge quanto l'amava il poveretto. Si dà allora a una vita triste e severa; ricusa di comparire in società e si dedica alla pittura. I genitori dolentissimi vorrebbero vederla maritata: e a ventisette anni, — l'età *ingrata* per la donna nubile, — ecco si risolve a sposare un ingegnere non più giovane, non bello, non artista, non di elevata intelligenza — uno dei tanti mediocri e grossolani: un uomo ch'ella non può amare in una parola, perchè inferiore a lei in tutto. A quale brutta vita vuole dannarsi la incontentabile creatura! Chi la comprende? Il marito, forse?... Il buon uomo non si perde dietro alle sue stranezze, si stanca dei suoi "nervi" e si conforta a giuocare placidamente a carte cogli amici. Per riempiere il vuoto della propria vita Margherita s'innamora d'un giovane di venticinque anni, principe e per giunta slavo. E allora che rimpiange la sua vita sacrificata; e lotta col dovere. La lotta fra la passione e il dovere, disse l'Alfieri che se ne intendeva, è la più terribile che uomo possa sopportare. E Margherita combatte da disperata contro l'amore pazzo di quell'uomo, e soffre orribilmente; il suo orgoglio istintivo le rende odiosa l'idea di cedere alla passione; e la passione la consuma. Suo marito, non geloso, non curante di lei, la lascia libera; la spinge quasi ad intimi colloqui col principe il quale la incalza con preghiere, con lagrime; mentre ella — fiera, inflessibile — non si lascia sfuggire una parola sola, che possa manifestare l'amore che la strugge. E intanto il giovane sente ch'è amato. Una sera, Zikaef (è il nome del principe), vedendola commossa all'annuncio d'un triste caso avvenuto lungo le sponde del Tevere, l'abbraccia, e tenta di baciarla, esprimendole quanto l'ami. Essa richiama tutto il suo orgoglio, e scaccia Zikaef opprimendolo di sdegno e di disprezzo. E quegli si allontana colla morte nell'anima, e cade malato.

Colle lagrime agli occhi, la madre del principe si presenta a Margherita, e la supplica, la scongiura di seguirla, per ridonare il sorriso al moribondo, che ricusa ogni medicina e vuol morire, morire, perchè la vita ormai gli è troppo amara. La madre prega tanto Margherita che questa si risolve di portarsi al letto del morente, come l'Elvira del Consalvo Leopardiano: forse da lei, solo da lei accetterebbe qualche farmaco, e forse lo salverebbe!...

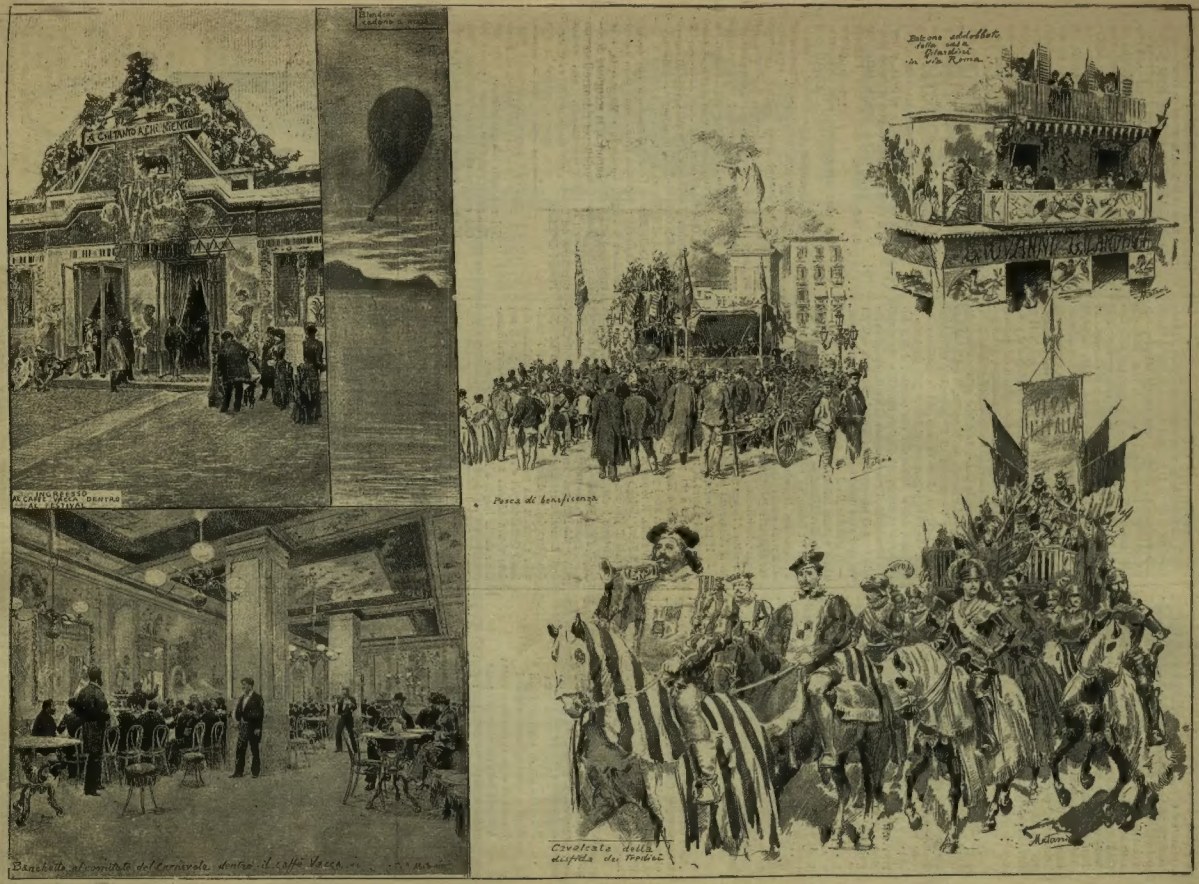
Il malato, sulle prime, non la riconosce: solo a poco a poco si risveglia al suono della voce di lei e dà segni di viva gioia. Inghiottisce la medicina che ella gli porge; si calma il suo delirio; attira a sè l'amata donna e la copre di baci ardenti. Invano ella tenta di svincolarsi da lui....

Succede che Margherita finisce coll'ammalarsi della stessa malattia del principe. Questi guarisce, ma ella ricusa di vederlo, combattendo ancora colla tremenda passione; e muore. — Il principe qualche giorno appresso, si sposa con una cuzina.

Romanzo, puro romanzo, diranno coloro che non credono alle ostinatissime meravigliose virtù di Margherita. Noi crediamo invece (se ne vedono tante!) che possano darsi simili mostruosità del bene che fanno cantare osanna nei troni e nelle dominazioni del paradiso e ringraziare in terra la scrittrice gentile che riesce a interessare il lettore.



In Olanda, poesia di *Giovanni Camerana*, disegno di *A. Montalti*.



Ultime impressioni del Carnevale di Napoli. (Disegno del signor E. Matania).

***

Giovanni Verga ha fatta un'altra raccolta di suoi racconti e bozzetti, pubblicati già nel nostro periodico, e l'ha intitolata *Drammi intimi*. Il volumetto è un misto di gente elegante, che si stanca d'amare o ch'è ammalata, e di gente plebea che, magari di notte, comincia collo scherzare colle ragazze e finisce col violarle ed ucciderle. Non vorremmo che l'egregio autore diventasse troppo monotono nel rappresentarci i soliti villani, i soliti delitti, i soliti infermi. Ma egli è artista; e, perchè tale, è capace di farci apparir nuove, per uno studio accurato de' particolari, anche le cose vecchie e decrepite.

***

La novella toscana, in purissima favella, festevole, scorrevole, trova in Cesare Donati sempre un cultore grazioso. Non è la vita toscana che questa volta ritrae lesto nell' ultimo suo volumetto, bensì Roma e i suoi dintorni. Coi *Bozzetti Romani*, dipinge tipi di popolani, dalle cui miserie si mostra commosso, senza uscire in elegie. Sentite come comincia uno de' suoi bozzetti sul Monte di Pietà: " Io abito qui in Roma una casetta modesta, proprio di faccia al Monte di Pietà; comodo grande che non hanno i miei confratelli in letteratura e in impiego. Infatti, dato il bisogno, v'è poco da bilanciare: si traversa la strada e festa." Altri invece comincierebbe con un esordio piagnucoloso ad uso dei novellieri romantici d'una volta. Meglio così; e così è tutto il resto. Cesare Donati, agli occhi dei critici di peso, non brillerà per invenzione nè per finezze psicologiche; ma ha questo pregio singolare: può insegnare la lingua ai novellieri più celebri.

***

Per essere qualcuno, non bisogna rassomigliare a nessuno. È Domenico Milelli vuole rassomigliare a troppi. Anche nel *Canzoniere* (Roma, Sommaruga) — il signor Milelli imita tutti. Ce n'è per tutti i palati. Volete un po' dell'Aleardi? — Il Milelli ve ne dà, e del migliore:

Le verdi foglie delle siepi ancora
Profumavan le gracili viole
E il fantastico Marzo ora piovea
Raggi di sole sull'azzurra conca
Del mare, ora su' mandorli fioriti
E su le brune collinette argentei
Fiocchi di neve. Il passero scoccava
L'arguta nota fra le agrestí canne
Dalla vaga per gli orti aura rapite:
Gian volando le lucide farfalle
Innamorate dagli olezzi novi
Di primavera...

Volete per contrapposto un po' di senape alla Stecchetti?...

Bianche educande e voi pie monacelle,
Davver se udite a notte un mandolino
Che amor vi canti a'l lume de le stelle
Sognate i baci di Gesù bambino?

Oppur le carni inappagate e belle
Ricontemplando a'l picciol lumicino,
Date a' freddi guanciali, o vedovelle,
Lacrime insin che batta a mattutino?

E ricalca anche la poesia barbara alla Carducci:

Guarda ne li occhi come dell'anima
triste, profondo le pinge il tedio;
guarda come pe'l carcere tras
stanche e gravi le membra a fatica.

È difficile trovare un ingegno più assimilatore di Domenico Milelli. Certe sue imitazioni valgono persino i modelli dei maestri, ai quali vuol *batzare accanto* come *recluta*, mentre, nella verseggiatura, è un maestro egli stesso. E il suo verso d'una mobilità impareggiabile: ora guizza, ora si sdraia; l'immagine è nitida: la natura è rappresentata con eleganza.

I baci, imitati anche questi, scoccano a più non posso nel Canzoniere: tutto il libro è pieno di baci.

B A T.

Necrologio.

— La Francia ha perduto nello stesso giorno, 24 febbraio, tre generali. Il generale *Schramm*, nato nell'anno della rivoluzione, a *undici anni* era già ufficiale, cosa che pare oggi inverosimile ma che fu vera. Assistette alla battaglia di Austerlitz — e fu spettatore delle battaglie del 1870. A diciassette anni fu fatto cavaliere della Legion d'onore, a 35 senatore del secondo Impero. Ad eccezione dell'età avanzatissima che lo faceva notare, e di un furto considerevole di cui fu vittima tre anni sono, il generale Schramm, intelligenza secondaria, non ha mai fatto parlar molto di sè. Non così il general *Wimpffen*, che morì improvvisamente a 74 anni, che combattè in Italia nel 1859 e vi fu promosso il 5 giugno a generale di divisione. Nel 1870 comandante del secondo corpo, è a lui che il maresciallo Mac-Mahon, ferito gravemente, cedette il comando nella fatale giornata di Sedan. Furono scritte decine di volumi sulla condotta che tenne allora il generale de Wimpffen, il quale — questo è certo — propose il 1.° settembre all'imperatore di fare uno sforzo supremo che fu giudicato inutile. Condotto prigioniero, al ritorno dalla prigionia di Germania, egli si rimise alla vita privata, si fece dell'Opposizione, scrisse nei giornali radicali e non contribuì certamente al rassodamento di quella disciplina che è la base di un esercito e della cui mancanza egli più che altri aveva potuto valutare le fatali conseguenze. — Il generale *Borel* fu ministro della guerra (senza gloria e senza infamia) del signor Thiers e del maresciallo Mac-Mahon. — Sono pure morti a Parigi due pittori: *Ulmann*, un "classico" che ebbe qualche fama, e l'animalista *Auguste Bonheur*, che fu il riflesso della celebre sua sorella Rosa Bonheur. — Moriono anche due deputati: *Durfort de Civrac*, uno dei veterani della Camera, legittimista, e *Janvier de la Motte* bonapartista, che sotto l'Impero fu uno dei prefetti energici e brillanti che si chiamavano *préfets à poigne*.

— Il 28 febbraio, m. a Roma il *cardinale Hassun*, verificandosi ancora la malinconica profezia che i cardinali muoiono a tre per volta. In un mese e mezzo De Luca, Billo e Hassun. Quest'ora quasi coetaneo di De Luca, ma assai più sano e vigoroso del piccolo cardinale siculo. È morto in pochi giorni di bronchite. Con lui il Sacro Collegio perde una figura caratteristica. Essendo di rito armeno, l'Hassun era il solo cardinale che portasse barba, una barba lunga e bianca, che dava al suo volto un'aria da Mosè. Fu alunno del collegio di Propaganda, coadiutore del Primate di Costantinopoli, e poi Patriarca residenziale col titolo di Cilicia degli Armeni, e col nome di Antonio Pietro IX. Nel Concistoro del 13 dicembre 1880, Leone lo creò cardinale, e sembra con poca soddisfazione del patriarca, che lasciò Costantinopoli e la libertà orientale per Roma, dove viveva solitario e modesto, e non trovava distrazione che in lunghe e frequenti passeggiate.

La Natura. *Rivista delle Scienze*. Sommario del N. 10: La tartaruga fossile di Valpolicella, di *Ernesto Mancini* (con incis.). — Rivista di psicologia positiva (I): Le recenti ricerche psicofisiche, di *G. Fusola*. — L'azione dell'olio sulle onde (con 2 incis.). — Varietà: In China, di *M.* — Etnografia: gli Igiu degli Innuit, di *E. R.* (con 6 incis.). — Crepuscoli singolari, di *P. F. Denza*. — Rivista di teratologia vegetale, di *F. Ardissone*. — T. Da Monzel, di *P. Pogliaghi*. — Cronaca: Esplorazione della California meridionale; Scoperte paleontologiche nell'America meridionale; La città sacra di Villa Rica; Singolare resistenza alla fame; Il laboratorio zoologico marino dell'Università di John Hopkin; Nitrogeno perduto dalla terra coltivata; Luce elettrica; Studenti giapponesi; Giro intorno al mondo della fregata svedese Vanadis; Palazzo per l'agricoltura; Alla ricerca di Crevaux. — Resoconti delle Accademie. — Società internazionale degli elettricisti. — Corrispondenza. — Esposizioni. — Premi conferiti. (*L. 20 l'anno. Cent. 40 il numero*).

È APERTA L'ASSOCIAZIONE ALL'

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

pel 1884

Prezzo d'Associazione per Milano e tutta Italia franco di porto:

Anno, L. 25. - Semestre, L. 13. - Trimestre, L. 7

(Per l'ESTERO, L. 32).

PREMIO *Chi manda L. 25.50 per l'anno 1884 avrà in dono* NATALE E CAPO D'ANNO, *splendida pubblicazione illustrata. (I centesimi 50 sono aggiunti per le spese d'affrancazione. Per l'Estero, 1 franco).*

SCACCHI.

PROBLEMA N. 363.

Del signor C. T. Gray (S. D. N.).



Il Bianco col tratto matta in *tre* mosse.

Soluzione del Problema N. 358:

Bianco. (Torneo di Bradford). Nero.

1. R f6-e7 1. R d5-c5
2. R e7-e6 matta di scop.[a]

(a) 1. R d5-c4
2. D f8-f3 matta.

(b) 1. P b6-b5
2. C e2-c3 matta.

(c) 1. P g4-g3
2. P b3-b4 matta di scop.[a]

Con altre tutte belle varianti.

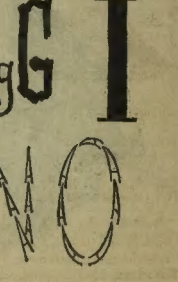
Ci inviarono soluzione giusta i signori: Valentino Rossi di Lugo; Edgardo A. Codazzi di Milano; Dottor Luigi Pagliari di Cremona; Eligio Vignali di Crema; Circolo Fabbricese di Fabbrico; Giuocatori della Birreria Francoforte al Foro Bonaparte in Milano; Fortunato Borroni di Pola; Lodovico Marangoni di Vicenza; Nuovo Club Scacchistico del Caffè Arena a Bologna; Anonimo di Gallarate; Tenente Colonnello A. Campo di Lodi; Caffè Sorcini di Cremona; Angelo Visalli e C. di S. Vito al Tagliamento; A. Pictet di Torino; Emile Fvau di Lione; Tenente Colonnello G. Turcotti da Rovigo; Signorine Lotti, Irene, Olga e Giulia Preinitsch di Trieste; Laborio di Loreto di Napoli; Vitorio De-Barbieri di Odessa; Casino dell'Unione di Palma; Cav. Gaetano Cultrera di Arezzo; Jacazio Giuseppe di Torino; B. Vallès di Gerona (Spagna); Gaetano Carrascosa del Circolo Ufficiali di Mantova; (367) G. Pessani di Milano.

SCIARADA.

Nel concerto il mio *primier*,
Mal respira chi ha il *secondo*.
Chi respira poi l'*inter*
D'andar rischia all'altro mondo.

Spiegazione della Sciarada a pagina 146:
Qua-resima.

REBUS



Spiegazione del Rebus a pagina 146:
In Quaresima cambiansi le maschere.

LE VITTORIE DELL'EUCRINITE.

Il ben noto ingegnere R. Baroschi, un perfetto gentiluomo, sulla di cui buona fede può cader dubbio di sorta, rilascia il seguente attestato, il quale splendidamente conferma la fama conquistatasi dal celebre dottore W. Thomas Clarck, mediante l'*Eucrinite*, il farmaco portentoso che ha ridonata la capigliatura a migliaia di calvi. Tale attestato merita di figurare fra i tanti presentati al pubblico, a prova dell'indiscutibile efficacia del farmaco in parola.

Prepotissimi signori, GARDONE (Brescia), 8 ottobre 1883.

Eccovi il risultato ottenuto mediante la cura dell'*Eucrinite*. Nei primi due mesi dell'anno corrente mi si produsse alla regione del cervelletto un dono damente quasi circolare, in cui non si poteva scorgere più un capello nemmeno allo stato di finissima peluria: era questa specie di tonsura perfettamente rasa, presentando la pelle una estrema delicatezza e una levigatezza perfetta. Ai primi di giugno cominciai la cura mediante le frazioni dell'*Eucrinite* in pomata, tanto al mattino che alla sera e della durata di cinque minuti circa. In capo a due mesi la pomata era esaurita, ma la tonsura si era popolata di biondi e finissimi capelli, seguendo in ciò le fasi descritte nell'opuscolo del dottore Clarck. Ai primi di agosto detti mano alle frizioni dell'*Eucrinite* liquida ed oggi che vi scrivo, la *chierica* è completamente scomparsa sotto un folto strato di capelli color castagno come gli altri e come quest'ultimi robusti. — Aggradite i miei saluti distinti e i miei sgraziamenti. ING R. BAROSCHI.

L'*Eucrinite* vendesi presso O. Milani e C., Via S. Egidio, 16, Firenze, costa L. 6.50 il *flacon* e si spedisce ovunque dietro domanda accompagnata da vaglia postale.

FELICE DUBINI

Prem.° Fabb.° di **MOBILI** d'ogni genere
Impennate, porte, portine, ecc.
Deposito, Via Manzoni 33
Fabbrica, Via Solferino 11
MILANO.

PIESSE & LUBIN
ENGLISH PERFUMES
KISS-ME-QUICK
Ce parfum délicieux, exquis, est entièrement différent des odeurs connues
OPOPONAX
Se trouve chez tous Parfumeurs
Droguistes et Maisons Anglaises
LONDON
2 NEW BOND STREET

FERNET-BRANCA
ANTICOLERICO
dei Fratelli **BRANCA** *di Milano*

Premiato con Medaglia d'oro all'Esposizione Nazionale di Milano, 1881 Vienna, 1873. — Filadelfia, 1876. — Parigi, 1878. — Sydney, 1879. Melbourne, 1880 e Bruxelles, 1880.

Il **Fernet-Branca** è il liquore più igienico conosciuto. Esso è raccomandato da celebrità mediche ed usato in molti Ospedali. Il **Fernet-Branca** *non si deve confondere con molti Fernet messi in commercio da poco tempo e che non sono che imperfette e nocive imitazioni.* Il **Fernet-Branca** estingue la sete, facilita la digestione, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, il mal di capo, capogiri, mali nervosi, mal di fegato, *spleen* mal di MARE, nausee in genere.

Esso è **Vermifuge-anticolerico.**

Prezzi: *in bottiglie da litro,* L. 3, 50 — *Piccole,* L. 1, 50.

EFFETTI GARANTITI DA CERTIFICATI MEDICI.

NOVITÀ
Lampada a Petrolio
Alta 70 Centimetri



L. 20. – Miracolo di buon mercato. – L. 20.

L. 20. – Miracolo di buon mercato. – L. 20.

Straordinariamente elegante ed Artisticamente lavorata.

Vero Cristallo di Boemia.

Inviando L. **20** alla Ditta **S. Bianchi**, dirimpetto al Caffè Romano, **Torino**, si spedisce franca d'imballaggio, garantita da rotture.

Il Castello di Barbanera
Racconto pei fanciulli
DI
CORDELIA

Uno splendido volume in-8 in carta sopraffina, Lire 5.

Legato in tela e oro, L. 7.

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano

FRATELLI ZEDA
CAMPANELLI ELETTRICI

premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1875, **ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881.**

Fornitori delle Ferrovie dell'Alta Italia.

MILANO. – Via Orso, N. 11. – MILANO.

PREMIATO STABILIMENTO
ZARA & ZEN

Ammobigliamento completo di
Appartamenti, Ville, ecc., in genere antico e moderno a seconda delle più scrupolose esigenze moderne.

Sempre pronto
Copioso assortimento di mobili e tappezzerie nei propri grandi magazzini.

Milano. - Corso Magenta 32. - Milano.

Catalogo illustrato a richiesta.

ESCURSIONE SOTTERRA
DI
PAOLO LIOY

SECONDA EDIZIONE
RIVEDUTA E AMPLIATA DALL'AUTORE

Parte prima. La scienza. — *Parte seconda.* Il medagliere della storia del mondo. — *Parte terza.* I più antichi viventi. — *Parte quarta.* Il medio evo nella storia del mondo. — *Parte quinta.* I forieri del mondo contemporaneo. — *Parte sesta.* L'aurora della nostra età. — *Parte settima.* La comparsa dell'uomo. — *Parte ottava.* Le armonie della vita. — *Dizionario Paleontologico* o indice alfabetico dei periodi geologici, dei terreni, e delle classi, degli ordini e delle famiglie di animali nei riguardi paleontologici.

Un volume di 500 pagine con 78 incisioni intercalate nel testo e una tavola colorata
UNA LIRA.

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, in Milano.

D'imminente pubblicazione l'
ANNUARIO SCIENTIFICO E INDUSTRIALE
ANNO XX. — 1884.
Un vol. di circa 600 pag. con 32 inc. — **L. 6.**
Dirig. comm. e vaglia agli editori *Fratelli Treves*, Milano.

Sono usciti i primi Tre numeri del giornale
TORINO
E
L'ESPOSIZIONE NAZIONALE del 1884
Giornale Ufficiale Illustrato dell'Esposizione

Il primo numero contiene:

Il ritratto di *S. A. R. il Principe Amedeo*, Presidente effettivo del Comitato generale. — *Veduta a volo d'uccello degli Edifici della Esposizione*, magnifico disegno a doppia pagina del signor A. Bonamore. — Il *Ritratto del conte di Sambuy*, Sindaco di Torino.

NEL TESTO: *Torino*, descritta da Edmondo De Amicis. — *L'organismo della Esposizione.* — *Storia dell'Esposizione.*

I numeri 2-3 riuniti in un solo fascicolo di 16 pagine contengono:

Il *Prospetto del Castello e del Villaggio medioevale* (disegni del signor A. Bonamore). — *In giro per l'Esposizione* (due grandi disegni del signor E. Ximenes). — *Cortile del Castello medioevale* (disegno del signor A. Bonamore). — *La facciata principale dell'Esposizione* (disegno del signor A. Bonamore). — *I ritratti dei membri del Comitato esecutivo.* — *Il ritratto dell'Ingegnere Riccio.*

NEL TESTO: *Il Castello antico dell'Esposizione.* — *Torino* (i sobborghi, la popolazione), di Edmondo De Amicis. — *Storia dell'Esposizione* (origine dell'Esposizione del 1884). — *Una passeggiata per l'Esposizione.* — *Il Castello del Valentino*, di Vittorio Turletti, oltre alle notizie spiegative delle incisioni.

Associazione a 40 numeri, L. 10 - Cent. 25 il numero

Una metà dell'ultima pagina di ciascun numero è riservata alle inserzioni a pagamento che a causa della gran diffusione del giornale e dell'importanza che va acquistando nel ceto commerciale, sono ricercatissime.

PREZZO PER OGNI LINEA O SPAZIO DI LINEA — **Centesimi 50**

PREMIO: Chi manda L. 10. 50 riceverà in dono la GUIDA DI TORINO, un bel volume con carte e piante.

Associazioni ed inserzioni si ricevono presso i FRATELLI TREVES, Editori in Milano.

IL CARABINIERE VARICCHIO

è ancora *l'uomo del giorno* poichè sull'attentato del 17 febbraio non s'è ancora fatta la luce. Fu vero attentato? Chi lo sa! Alcuni lo hanno detto nientemeno che simulazione, e volevano mettere in prigione il carabiniere: ma queste era una canzonatura. Altri dicono che dev'essere stato un attacco di contrabbandieri, e niente altro. Altri invece sostengono sempre che fu vero e proprio attentato al treno reale, ma che il governo ama dissimularlo.

Checchè sia, le investigazioni continuano; e noi facciamo la nostra parte presentandovi l'immagine del carabiniere. Angelo Varicchio è nato a S. Leuccio, provincia di Benevento, il 10 novembre 1860. È alto di statura, ha occhi e capelli castagni, naso greco, fronte regolare. Dal 22 ottobre 1880 appartiene, come allievo, all'arma dei carabinieri; al 28 febbraio 1881 uscì quale soldato nella stessa arma e venne destinato a Roma, dove prestò sempre servizio.

Nel 1883 fu proposto a vicebrigadiere a turno, cioè dichiarato idoneo per quando restasse il posto libero. La sua condotta fu sempre esemplare; le sue qualità militari sono ottime: non fu mai, caso raro nei carabinieri dove vige una rigorosissima disciplina, punito in quasi quattro anni di servizio.

Di professione era calzolaio, ma la famiglia sua vive piuttosto agiatamente col lavoro. Il padre di lui era nel 1849 alla difesa del Vascello, a Roma, con Medici, dove venne ferito.



Il carabiniere Angelo Varicchio.

La Gazette des Beaux-Arts du 1er mars: Rubens, par Paul Mantz; Les Arts décoratifs à l'Opéra, par Éd. Corroyer; Les Dessins du siècle, par A. Michel; La Galerie nationale de Londres et la Vierge aux rochers, par G. Frizzoni; Le Cheval dans l'art, par le colonel Duhousset; Journal du Voyage du Bernin en France; Exposition des Aquarellistes, par P. Gilbert; Exposition des Maîtres anciens à Berlin, par Ch. Ephrussi. — Nombreuses illustrations dans le texte et trois gravures hors texte: Le Tailleur, eau-forte de Gilbert d'après Maroni; M.me de Graffigny, pastel de Quentin de la Tour, et Le Buveur d'eau, eau-forte de H. Guérard d'après Manet. — (68 fr. par an en Italie. Chez MM. Treves Frères).

Gli annunzi si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo

Gli annunzi a TORINO si ricevono esclusivamente presso la Ditta S. BIANCHI, dirimpetto al Caffè Romano

NOVITÀ DEL GIORNO

Della Casa S. BIANCHI – Torino – dirimpetto al Caffè Romano.

SORPRENDENTI

☞ **PARALUCE LITOPHANIE** in fine porcellana con impressioni artistiche trasparenti per candele o Lume a Benzina della Privilegiata Fabbrica **BIANCHI**. — L. 4. con relativo support. — **PARALUCE** per Piano-forte, L. 7 il paio.

☞ **PIPA COSMOPOLITA** (Sistema Stern). Vero Schemnitz, canna vero ciliegio di Bazen. — Unica preferita dai veri fumatori per i due scoli che vi si contengono, L. 3 50.

☞ **PIPA ANTINICOTINA**. Dividesi in due; la parte superiore è di finissima **SCHIUMA** con coperchio di vero Pacfond, la base di **SCHEMNITZ**. In complesso: è elegante, pratica ed igienica, L. 4 50.

☞ Elegantissimo ciondolo Nichel per la catena dell'orologio, formato lanterna Rochefort. Spunta qualunque Sigaro, L. 3 50. — Inviando vaglia si spedisce franco.



IL RISTORATORE UNIVERSALE dei CAPELLI della Sig.ra S. A. ALLEN

per ridonare ai capelli bianchi o scoloriti, il colore, lo splendore, e la bellezza della gioventù. Dà loro nuova vita, nuova forza, e nuovo sviluppo. La forfora sparisce in pochissimo tempo. Il profumo ne è ricco e squisito. "UNA SOLA BOTTIGLIA BASTO," ecco l'esclamazione di molte persone i di cui capelli bianchi riacquistarono il loro colore naturale, e le di cui parti calve si ricoprirono di capelli. Non è una tintura. Se volete ridonare alla vostra capigliatura il colore della gioventù e conservarla tutta la vita, affrettatevi a procurarvi una bottiglia del Ristoratore Universale dei Capelli della Sig.ra S. A. ALLEN.

Fabbrica 114 e 116, Southampton Row, Londra. Parigi e Nuova York.

Si vende da tutti i Parrucchieri e Profumieri, e da tutti i Farmacisti Inglesi.



SEMENTI D'ORTO DA FIORE E DA PRATO

Qualità garantite genuine e freschissime

Casa di fiducia **PAOLO DECOPPET** fondata nel 1866

9, Via Pietro Verri, 9. — Milano.

☞ Ricco catalogo gratis e franco a richiesta

25 Sementi di fiori in 25 qualità . L. 3. 25
25 » d'orto per picc. ort. . » 4. 50
25 » per ortaglia estesa . » 8. 50

FRANCO IN TUTTO IL REGNO

PER L'ESTERO AGGIUNGERE L. 2. IN PIÙ



RASSEGNA NAZIONALE

Firenze — Via Faenza 72 bis.

Costa sole Lire 26 all'anno.

Si pubblicano ogni mese due fascicoli; uno di pagine 250, ed uno di 32 come appendice.

Nel 1884 ha cominciato e seguiterà a pubblicare articoli di Augusto Conti, Antonio Stoppani, Attilio Brunialti, Guido Falorsi, Eugène Rendu, Enrico Cenni, Giovanni Boglietti, Pietro Fea, Aurelio Gotti, Tullio Martello, Cesare Guasti, Domenico Carutti, e d'altri illustri scrittori.

PIANO-FORTI

RICORDI & FINZI

9, MILANO, Via Unione, 12. — Via Marino, 8.

Gall. Vitt. Eman. 88 (entrata dal negozio di musica di A. Pirna)

OPPRESSIONE TOSSE Catarri, Raffreddori **ASMA** **NEVRALGIE** GUARITE DALLE SIGARETTE ESPIC

Il pronto il fumo, egli penetra nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e favorisce la funzione degli organi respiratori. — *Exigez et la Marque* : J. ESPIC.

Vendita all'ingrosso: *J. Espic*, 132, rue St-Lazare, PARIS.

SI TROVA IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE ESTERE. — 2 FRANCHI LA SCATOLA.

DEPOSITO: MANZONI, *Milano*; — IMBERT, BARBERO, *Napoli*.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente*. STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.